

La caduta dell'Impero cinese e l'annichilimento del monarca deposto

di Mauro Mazza

Abstract: *The fall of the Chinese Empire and the annihilation of the deposed monarch* – Although the Chinese empire had tried, between 1901 and 1911, to renew its political and legal institutions, including by resorting to foreign models, especially Japanese, this did not prevent the imperial crisis and the end of the Qing dynasty in 1912. Following the abdication, the fate of the monarch was very heavy both legally and economically, with the last emperor who, in order to live, carried out the work of gardener.

Keywords: Chinese empire; Republican state; Reform attempts; Foreign models; Emperor's abdication.

1. I tentativi di riorganizzazione politico-giuridica: verso nuove modalità di governo nell'età tardo-imperiale

1355

All'inizio del XX secolo, precisamente nel 1901, fu avviato nell'Impero cinese un processo di rinnovamento politico e di riassetto della ripartizione dei poteri¹ che, peraltro, non rappresentava una novità assoluta nella storia sinica, essendo stato preceduto dal processo di modernizzazione del 1898,

¹ Cin. *Xinzheng*. Sulle riforme istituzionali dell'ultima fase imperiale (e della prima repubblicana), v. M. Mazza, *Diritto cinese, comparazione giuridica e analisi tipologica degli ordinamenti costituzionali (riflessioni a partire dal volume sui sistemi del lontano Oriente del Trattato DPC)*, in G.F. Ferrari (cur.), *Banca, finanza, moneta. Il governo dell'economia nel prisma della comparazione*, Torino, 2021, 183 ss., e ivi spec. 185 ss. In precedenza, v. P. Major, *Tradition and the Translation of Democracy during the Transitional Period of Modern China (1895-1925)*, in 47(3) *Contemp. Chin. Thought* 153 (2016); M. Miranda, *La Cina alla fine del periodo Qing tra spinte riformatrici e resistenze culturali*, in *Sulla Via del Catai. Riv. sem. rel. cult. Europa-Cina*, 2012, 6, 8, 15 ss. Sul processo di riforma negli ultimi cinquant'anni dell'Impero cinese (dal 1861 al 1911), v. ora la completa disamina di X. Shen, *Great Changes: Fifty Years of Reform in the Late Qing Dynasty*, prefazione di Ma Yong (docente all'Istituto di Storia moderna dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali), Hangzhou, 2023 (testo in cinese, titolo orig. 大变局：晚清改革五十年, il volume si compone di ben 746 pagine). Sul confucianesimo come motore della trasformazione dell'Impero nell'epoca tardo Qing, v. H. Wang, *Confucian Universalism and the Self-Transformation of Empire*, in Id., *The Rise of Modern Chinese Thought*, Cambridge (MA), 2023, 755 ss., dove si esamina il tentativo storico di trasformare, attraverso riforme amministrative dirette dall'autorità imperiale, la Cina da Impero a (nuovo) Stato sovrano (non però – si precisa – di tipo federale; v. spec. 848 ss.).

conosciuto come «Riforme dei Cento Giorni»². Prima ancora, le inadeguatezze organizzative dell'Impero cinese avevano dato luogo a sommovimenti popolari, tra cui in particolare la rivolta dei Taiping, una vera e propria guerra civile che caratterizzò la Cina tra il 1851 e il 1864 a seguito delle accuse di corruzione mosse al sistema imperiale³, nonché la rivolta dei Boxer, tra il 1899 e il 1901, occasionata dalla crescente influenza straniera derivante dalla sconfitta della Cina imperiale contro la Gran Bretagna nelle c.d. (due) guerre dell'oppio (rispettivamente 1839-1842 e 1856-1860)⁴.

Sul piano dell'impostazione metodologica, nel presente lavoro si procederà a esaminare⁵ diacronicamente⁶ il percorso storico-istituzionale riformista⁷ a cavallo tra Impero e Repubblica, ripetutamente interrotto però da tensioni, sommovimenti e vere e proprie rivolte.

1.1 L'apertura verso i modelli giuridici stranieri

Fermi restando i principi morali, considerati d'ordine naturale e, quindi, non modificabili, tra cui vi era il rapporto d'autorità del sovrano sui sudditi come chiarito dalla scuola di pensiero delle c.d. scienze dello Stato (cin. *jingshi*), si era ormai affermata l'idea⁸, anche come conseguenza delle rivolte popolari

² Cin. *Bairiweixin*. V. A.C. Lavagnino, B. Mottura, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi*, Roma, 2022 (rist.), 27-29. Sulla codificazione come redazione delle consuetudini locali (*lex loci*) nella legislazione tardoimperiale, v. J. Bourgon, *La coutume et le droit en Chine à la fin de l'Empire*, in *Annales HSS (Histoire, Sciences Sociales)*, 1999, 1073 ss. Per la storia costituzionale dell'ultima fase della dinastia Qing, cfr. E. Moniz Bandeira, *The Late Qing Constitutional Movement in the Global Constitutional Movements of the 1900s*, in N.S. Bui, S. Hargreaves, R. Mitchell (Eds.), *Routledge Handbook of Constitutional Law in Greater China*, London-New York, 2023, 3 ss., nonché prima, dello stesso autore, *China and the Political Upheavals in Russia, the Ottoman Empire, and Persia: Non-Western Influences on Constitutional Thinking in Late Imperial China, 1893-1911*, in 8(2) *J. Transcultur. Stud.* 40 (2017). Sull'influenza delle concezioni occidentali, in *primis* della democrazia, nella modernizzazione cinese all'inizio del Novecento, v. ora S. Bartsch, *Plato Goes to China. The Greek Classics and Chinese Nationalism*, Princeton (NJ), 2023.

³ Il movimento rivoluzionario dei Taiping, che fu ispirato da un fortissimo sentimento antidinastico, si rese responsabile di numerosi e gravi episodi di violenza, accuratamente documentati ed evocati da G. Li, *Tra i ribelli Taiping*, (1880), ed. it. a cura di I. Franceschini, Milano, 2015. V., inoltre, J. Reclus, *La rivolta dei T'ai-p'ing, 1851-1864 - Prologo della rivoluzione cinese*, prefazione di J. Chesneaux, Roma, 1974. Per una valutazione nell'ottica cinese, cfr. Comité de rédaction de la Collection «Histoire moderne de Chine», *La révolution des Taiping*, Pekin, 1978.

⁴ Il Regno Unito aveva attuato una politica di penetrazione commerciale in Cina, con conseguente importazione nel territorio cinese anche di oppio, determinando un conflitto che vide soccombere l'Impero cinese. Cfr. S. Valzania, *Le guerre dell'oppio. Il primo scontro tra Occidente e Cina - 1839-1842, 1856-1860*, Milano, 2023; J. Lovell, *La guerra dell'oppio e la nascita della Cina moderna*, Torino, 2022. Per il punto di vista cinese, v. Comitato di redazione della Collezione «Storia moderna della Cina», *La guerra dell'oppio. La lettura cinese del conflitto*, (1979), trad. it. con introduzione di A.C. Lavagnino, Como-Pavia, 2021.

⁵ Nei vari paragrafi e sotto-paragrafi.

⁶ Così da proporre una sequenza logica dell'*iter* storico.

⁷ *Id est*, l'evoluzione del Paese sotto il profilo istituzionale.

⁸ F. Constant, *Penser le droit dans la Chine des Qing*, in *Rev. Synth.*, 2022, 1 ss.

sopra richiamate⁹, che tutto il resto poteva e, anzi, doveva cambiare¹⁰. Senza contrapporre antichità e modernità, occorreva fondere gli elementi cinesi¹¹ con quelli stranieri, inclusi termini e tassonomie del diritto occidentale¹², tenendo comunque conto che il processo di recezione del diritto occidentale in Cina affonda le sue radici in epoca tardo-Ming (1368-1644)¹³. Per fare questo, era necessario effettuare un esame critico e comparativo delle norme e delle pratiche, al fine di «cercare la verità nei fatti»¹⁴. La circolazione delle concezioni occidentali nella Cina imperiale era stata agevolata anche dall'opera dei missionari¹⁵. L'ibridazione dei modelli culturali, politici e giuridici era avvenuta, altresì, all'interno della Cina imperiale. Proprio la dinastia Qing, alla guida del Paese dal 1644 al 1911¹⁶, offriva l'esempio della

⁹ Nel paragrafo che precede.

¹⁰ Sull'ordinamento istituzionale dello Stato imperiale cinese v., per esempio, P. Santangelo, *L'impero del Mandato Celeste. La Cina nei secoli XIV-XIX*, Roma-Bari, 2014, 42 ss. G. Ajani et al., *Diritto comparato*, III, *Le tradizioni giuridiche asiatiche e africane*, Torino, 2023, sub 3.2.1., *Il diritto cinese imperiale*, 53 ss. Nella prospettiva del cambiamento, v. M. Cameron, *The Reform Movement in China, 1898-1912*, Stanford (CA), 1931; F. de Napoli, *I tentativi di riforme costituzionali alla fine dell'impero cinese*, in *Cina*, 1978, 53 ss.

¹¹ Le specificità delle regole tradizionali locali erano riconosciute, al fine della loro integrazione con il corpus normativo imperiale; v. F. Constant, *Questions autour du pluralisme juridique sous la dynastie des Qing à travers l'exemple mongol*, in *Étud. chin.*, 2007, 26, 245 ss.; Id., *Le droit mongol dans l'Etat impérial sino-mandchou (1644-1911). Entre autonomie et assimilation*, Paris, 2019 (*Bibliothèque de l'institut des hautes études chinoises-IHEC, Collège de France*, v. 41); Z. Wang, *Les lois spéciales à caractère régional dans le code des Qing*, in *Extrême-Orient Extrême-Occident*, 2016, 40, 103 ss.; D. Heuschert, *Legal Pluralism in the Qing Empire: Manchu Legislation for the Mongols*, in 20(2) *Int'l Hist. Rev.* 310 (1998); F. Constant, *The Legal Administration of Qing Mongolia*, in 41(1) *Late Imper. China* 133 (2019); J.C. Schneider, *A Non-Western Colonial Power? The Qing Empire in Postcolonial Discourse*, in 54(2) *J. Asian Hist.* 31 (2020).

¹² M. Timoteo, *Diritto pubblico di diecimila paesi: un libro occidentale di diritto internazionale nella Cina dei Qing*, in *Ann. dir. comp.*, 2022, 97 ss. Venne allora creata la base linguistica del futuro diritto moderno cinese. L'apertura tardo-imperiale cinese all'Occidente è bene esaminata da J. Zhang, *The History of Chinese Legal Civilization. Modern and Contemporary China (From 1840-)*, Singapore, 2020, 237 ss., nonché da M. Pszczółka, *Introduction to Chinese Law 中国法*, Gdańsk (Danzica), 2017, e ivi v. sub *Last Qing Dynasty open to the new Western legal approach*, 29 ss. (opera edita a cura della Szkoły Prawa Chińskiego/Chinese Law School della Wydziału Prawa i Administracji Uniwersytetu Gdańskiego-WPiA UG/Facoltà di giurisprudenza e amministrazione dell'Università di Danzica).

¹³ L. Colangelo, *La recezione della tradizione giuridica romanistica in Cina: il diritto romano negli scritti dei letterati di epoca tardo Qing*, in *InVerbis. Lingue, Letterature, Culture*, 2022, 1, 117 ss.; Id., *Il diritto romano come elemento di cultura immateriale europea e mediterranea nelle fonti cinesi di epoca tardo Qing*, relazione presentata al XIX Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi (AISC), svoltosi dal 21 al 23 settembre 2023 alla Sapienza Università di Roma (Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali, ISO).

¹⁴ Cin., *shi shi qiu shi*.

¹⁵ E. Menegon, *Il ruolo dei missionari nella diffusione delle conoscenze occidentali in Cina, 1580-1800*, in *Nuova Secondaria Ricerca*, 2019, 24 ss.; per una valutazione critica, L.P. Laamann, *Western Missionaries in modern China – From Ministers of Foreign Teachings to Agents of Imperialism?*, in 61(1) *Hist. Relig.* 105 (2021).

¹⁶ Il tema è oggetto di rinnovato interesse scientifico, come dimostrano tra l'altro le conferenze organizzate nel maggio 2023 dal Dipartimento di studi sull'Asia e sull'Africa

contaminazione e sintesi tra elementi della tradizione mancese (territorio dove la dinastia aveva avuto origine) e della tradizione Han¹⁷. Nella stessa educazione degli imperatori, la tradizione mancese (propria della dinastia Qing), i testi confuciani e le conoscenze/pratiche del mondo occidentale erano fusi¹⁸. Si voleva, insomma, edificare una sorta di «Impero di Cina con caratteristiche cinesi», ovvero una «monarchia costituzionale con caratteristiche cinesi»¹⁹.

Il 21 aprile 1901 fu, così, creato l'Ufficio per il controllo degli affari pubblici²⁰, che aveva il compito di raccogliere i progetti di riforma, redigere i relativi testi e presentarli alla Corona, in maniera da superare le resistenze dei grandi mandarini, spesso scettici circa le prospettive di modernizzazione, nonostante la chiara volontà imperiale in tale senso²¹.

Furono inviati in Giappone funzionari e studenti, con lo scopo di approfondire la conoscenza delle istituzioni straniere, e vennero incoraggiate le ricerche di diritto comparato. L'obiettivo era una complessiva riforma dello Stato, con riguardo sia alla legislazione che al potere esecutivo,

mediterranea (DSAAM) dell'Università «Cà Foscari» di Venezia, sul tema generale *Storia mancese e storia dei Qing: nuove prospettive di ricerca*.

¹⁷ Questa è la ricostruzione effettuata, come superamento della precedente concezione per la quale la dinastia Qing si sarebbe limitata ad assimilare la dominante cultura cinese, da E.S. Rawski, *The Last Emperors. A Social History of Qing Imperial Institutions*, Berkeley (CA), 1998. Per i suoi contributi innovativi in tema di storia della dinastia Qing, la prof.ssa Rawski viene considerata tra le maggiori esponenti della c.d. *New Qing History*, che sostiene l'esistenza della *Manchu Way*. L'impostazione "manciù-centrica" proposta da Rawski è stata criticata da Ping-ti Ho, *In Defense of Sinicization: A Rebuttal of Evelyn Rawski's "Reenvisioning the Qing"*, in 57(1) *J. Asian Stud.* 123 (1998), che ripropone il tradizionale orientamento *Han-centered*, contestando la tesi di Rawski come espressione di "manciù-centrismo" storico-accademico. Lo scritto innanzi citato del prof. Ping-ti Ho è una replica al saggio della Rawski dal titolo *Presidential Address: Reenvisioning the Qing: The Significance of the Qing Period in Chinese History*, in 55(4) *J. Asian Stud.* 829 (1996). La posizione originariamente sostenuta da Ping-ti Ho si trova nello scritto intitolato *The Significance of the Ch'ing Period in Chinese History*, in 26(2) *J. Asian Stud.* 189 (1967). Per un bilancio (provvisorio) della controversia *de qua*, v. G. Wu, *New Qing History: Dispute, Dialog, and Influence*, in 23(1) *Chin. Hist. Rev.* 47 (2016).

¹⁸ D. Barish, *Learning to Rule. Court Education and the Remaking of the Qing State, 1861–1912*, New York, 2022. Secondo l'autore, specialmente tra il 1908 e il 1912 si tentò di impartire l'educazione appropriata a un (futuro) «monarca costituzionale». In preparazione del menzionato studio monografico, v. altresì D. Barish, *Han Chinese, Manchu, and Western Spaces: The Changing Facade of Imperial Education in Qing Beijing*, in 14(2) *Front. Hist. China* 212 (2019).

¹⁹ M.E. Delmestro, 袁世凱稱帝案之若干特點 *Some Peculiarities & Curious Aspects of Yuan Shikai's sui generis Restoration* 天主教輔仁大學外語學院華裔學志漢學研究中心 專題演講 [Università Cattolica Fu Jen Scuola di Lingue Straniere Centro Studi Cinesi Lezione Speciale], 2010 (testo in cinese). Questi temi vennero ripresi dal tentativo di restaurazione monarchica di Yuan Shikai (1915-1916), finalizzato a canalizzare i sentimenti monarchici nella popolazione, recentemente rimasta "orfana" dell'Imperatore (v. *infra*, nel paragrafo 2).

²⁰ Cin., *duban zhengwuchu*.

²¹ La modernizzazione era da intendere non soltanto giuridica, ma anche economica; v. M. Zanasi, *Globalizing Development: A View from Late Imperial China*, in C.R. Unger et al. (Eds.), *Yearbook for the History of Global Development (Center for the History of Global Development, Shanghai University)*, v. 1, 2022, 17 ss. Ivi l'autrice sviluppa una critica delle origini europee della modernità economica.

all'amministrazione della giustizia, al sistema militare e alla stessa carica dell'Imperatore²². Un ruolo importante venne svolto dalla Società per la cultura comune in Asia orientale, che era stata istituita nel 1898 per incoraggiare e sostenere il processo riformatore in Cina, e alla quale parteciparono non soltanto esponenti politici, ma anche intellettuali e imprenditori. Fra l'altro, agli esami di ammissione al mandarinato venne aggiunto, a partire dal 1901, il requisito della adeguata conoscenza delle istituzioni politiche e giuridiche straniere, con la necessità quindi per gli studenti di ampliare il proprio ventaglio di conoscenze. Nei nuovi regolamenti imperiali del 1902 e 1904 venne previsto, rispettivamente per il sistema scolastico e per quello universitario, lo studio dei paesi stranieri e dei relativi ordinamenti. Sul versante giuridico-economico, le associazioni degli imprenditori cinesi premettero per l'istituzione delle Camere di commercio, che presero a prestito il modello occidentale²³.

1.2 Riforme della pubblica amministrazione e della magistratura

Venne altresì promossa una riforma dell'amministrazione rurale, con la creazione nel 1903 della figura del funzionario di villaggio²⁴, nonché del giudice di pace, quest'ultimo sul modello del *self-government* inglese, con la nomina regia – in Cina, imperiale – effettuata tra gli esponenti dell'*élite* locale. A livello provinciale, i villaggi vennero raggruppati in comunità agricole²⁵, i cui capi, eletti a rotazione, si occupavano degli interessi collettivi, come quelli riguardanti i sistemi d'irrigazione, nonché aspetti concernenti la risoluzione dei conflitti e la tutela della comunità. I capi della comunità di villaggio²⁶, posti alla guida di circa un centinaio di famiglie, venivano designati dai magistrati di distretto, e dovevano essere in grado di leggere e scrivere. Il funzionario di villaggio rispondeva comunque di fronte al magistrato di distretto; il primo, sotto la supervisione del secondo, si occupava della gestione delle opere pubbliche, come anche della risoluzione e/o arbitrato delle controversie di minore rilevanza.

1359

1.3 Il diffondersi delle manifestazioni di protesta

²² Cin. *huangdi*. Cerimonie di commemorazione si svolgono ogni anno per ricordare l'Imperatore, considerato fondatore della civilizzazione cinese nonché antenato "ancestrale" di tutti i cinesi. Cfr. *Chinese people pay homage to Huangdi*, in *China Daily*, 4-4-2024. Alla cerimonia, nell'edizione del 2024, hanno preso parte, tra l'altro, rappresentanti del *Taiwan Affairs Office* istituito presso il Consiglio di Stato (Governo centrale) della RPC, dell'*Overseas Chinese Affairs Office* del Consiglio medesimo e della *All-China Federation of Returned Overseas Chinese*.

²³ Questo aspetto, sicuramente non tra i più conosciuti, è stato indagato da J. Chang, *An analysis of the legal formations and characteristics of the adjudication system of commercial associations in the late Qing and early Republic*, in 5 *J. East China Univ. Pol. Sci. & L.* 52 (2008) (testo originale in cinese), nonché più recentemente da S. Zhao, *The Past, Present, and Future of Commercial Associations in China: Reflections on Theory and the Pathways of Practice*, in 49(4) *Mod. China*, 408 (2023).

²⁴ Cin. *xiang-guan*.

²⁵ Cin., *she*.

²⁶ Cin., *xiangshe*.

Le tensioni all'interno dell'Impero cinese aumentavano. Le richieste di autonomia locale²⁷ si sommarono alle proteste contro l'ingerenza straniera²⁸, con manifestazioni di massa specialmente nelle città. Tra il 1901 e il 1903 molte furono le riunioni popolari e le petizioni contro la Russia e la Francia, organizzate soprattutto nelle città di Shanghai, Hangzhou e Suzhou. Le contestazioni si allargarono a tutte le province nel 1904. I notabili e mercanti locali sostenevano le autorità provinciali nella rivendicazione di maggiore autonomia della periferia rispetto al centro, soprattutto nella gestione delle attività economiche, tra cui lo sfruttamento delle miniere. Vennero create, spesso con tale finalità, le camere di commercio, previste dalla normativa adottata nel 1903 dal ministero del Commercio. Per altro verso, la discriminazione contro gli immigrati cinesi diede vita, nel 1905, a una mobilitazione nazionale in chiave antiamericana. Vennero boicottati i prodotti americani, con un'iniziativa protrattasi per diversi mesi del 1905. I manifestanti, nel maggio 1905, avanzarono la richiesta di creare un regime rappresentativo, in maniera tale che il Governo nazionale disponesse della legittimità e dell'autorità per opporsi alle potenze straniere. La proposta di creare un regime costituzionale, elaborata nel luglio 1905, indusse dunque la Corona a inviare ulteriori missioni all'estero, allo scopo di ottenere informazioni sui regimi politici stranieri e realizzare le riforme istituzionali interne.

1.4 La breve fase dello sguardo riformista rivolto al Giappone

Sulla base dei rapporti elaborati dalle missioni d'inchiesta, emerse l'opportunità di adottare il modello giapponese. Fu dunque promulgato l'editto imperiale del 1° settembre 1906, pubblicato nella «Gazzetta di

²⁷ Cin., *difang zizhi*.

²⁸ Concretizzatasi anche nelle concessioni coloniali, su cui v. F.R. Antonelli, *L'extraterritorialità e le concessioni: contributo alla modernizzazione dei sistemi giuridici locali e profili di comparazione giuridica*, in E. Calzolaio, R. Torino, L. Vagni (cur.), *Liber Amicorum L. Moccia*, Roma, 2021, 657 ss.; Id., *I sistemi giuridici delle concessioni straniere in Cina: contributo alla modernizzazione del diritto cinese e alla comparazione giuridica*, in *Ann. dir. comp.*, 2022, 115 ss.; M. Miranda, *Foreign Concessions and Western Impact in the Late Qing Period: Historiographical Approaches and Political Interpretations*, in L. De Giorgi, S. Graziani (Eds.), *The Historian's Gaze. Essays on Modern and Contemporary China in Honour of Guido Samarani*, Venezia, 2023 (Coll. *Sinica venetiana*, T. Lippiello e X Chen dir., n. 10), 24 ss. Le concessioni territoriali occidentali in Cina furono importanti e interessanti anche perché in relazione a esse Georg Jellinek elaborò la concezione dei «frammenti di Stato», peraltro non accolta in Italia da Santi Romano, con riguardo allo status della Colonia Eritrea. In particolare, cfr. S. Romano, *Sui cosiddetti [sic] «Staatsfragmente»*. A proposito di G. Jellinek, *Ueber Staatsfragmente*, Heidelberg, 1896, in *Arch. Giur.*, LX, n.s., I, 1898, 52 ss. (il datt. originale è datato Palermo, novembre 1897), poi anche in S. Romano, *Scritti minori*. Raccolti e pubblicati a cura di G. Zanobini. Premesso un discorso commemorativo di V.E. Orlando, I, *Diritto costituzionale*, Milano, 1950, 41 ss. Jellinek ribadì la sua posizione in due articoli sulla *Deutsche Juristen-Zeitung*, rispettivamente intitolati *Die staats- und völkerrechtliche Stellung von Kiautschou*, 15-6-1898, 253 ss. e 305 ss., e *China und das Völkerrecht*, ivi, 1° ottobre 1900, 401 ss. Di questi aspetti si è da ultimo occupato M.G. Losano, *La teoria dei frammenti di Stato*, in *Limes. Riv. it. di geopolitica*, 2023, 6, 201 ss.

Pechino»²⁹, che prevedeva l'adozione graduale di un regime costituzionale. L'editto fissava un programma quinquennale per l'approvazione di una Costituzione, destinata a disciplinare l'esercizio del potere politico. Veniva contemplata la ristrutturazione delle istituzioni sia amministrative che giudiziarie, finanziarie e di polizia. Si prospettava, altresì, la creazione di istituzioni parlamentari, anche a livello decentrato³⁰. Venne tra l'altro fondata, nell'ottobre del 1906 a Shanghai, l'«Associazione per la preparazione al regime costituzionale», che però dovette ben presto fare i conti con divergenze di opinione e rivalità personali tra gli alti funzionari imperiali.

²⁹ Organo ufficiale d'informazione della dinastia Qing; v. E. Mokros, *The Peking Gazette in Late Imperial China. State News and Political Authority*, Seattle (WA), 2021. Inizialmente occasionali, le gazzette imperiali cinesi divennero periodiche a partire dalla dinastia Song (960-1279 d.C.); v. L. De Giorgi, *Dal dibao alla Gazzetta di Pechino: gazzette e rapporti periodici nella Cina imperiale*, in *Riv. Stud. Or.*, 1993, 3-4, 321 ss. La funzione delle gazzette imperiali era essenzialmente quello della pubblicità degli atti governativi, dal momento che «La conoscenza di quanto avveniva alla corte imperiale, degli editti e dei memoriali era ritenuta necessaria per i funzionari o comunque per coloro che si occupavano di faccende pubbliche e legali» (così De Giorgi, *op. ult. cit.*, 336). Le gazzette venivano pubblicate anche a livello decentrato, ai gradini (o anelli) amministrativi di contea, prefettura e provincia. Sulle gazzette locali della Cina imperiale, v. i (sei) contributi raccolti nel v. 3-2022 del *Journal of the European Association for Chinese Studies*.

³⁰ Questo aspetto delle riforme era finalizzato a contenere le spinte separatiste o, comunque, le tendenze centrifughe; v. E.M. Bandeira, *Late Qing parliamentarism and the borderlands of the Qing Empire—Mongolia, Tibet, and Xinjiang (1906–1911)*, in 11(1) *J. Eurasian Stud.* 15 (2020). Tali tendenze erano assai risalenti, come anche l'Ufficio per gli affari coloniali, creato dall'Impero cinese il 4 agosto 1638 con lo scopo di contrastarle (cfr. P. Corradini, *Intorno al Li-fan-yüan 理藩院 della dinastia Ch'ing*, in *Riv. Stud. Or.*, 1995, 1, 71 ss.; Id., *Civil administration at the beginning of the Manchu dynasty*, in 9(2) *Oriens Extremus- Kultur, Geschichte, Reflexion in Ostasien* 133 (1962)). L'Ufficio *de quo* si interessava delle questioni relative ai Paesi e popoli dell'Asia centrale e settentrionale tributari della Cina. Esso raccoglieva in parte l'eredità del *Libu*, istituzione creata dalla dinastia Ming, ed estendeva le competenze del preesistente Ufficio per le relazioni tra Mancù e Mongoli (c.d. Ufficio mongolo), fondato dai Qing nel 1636 (v. N. Chia, *Lifanyuan and Libu in Early Qing Empire Building*, in D. Schorkowitz, N. Chia (Eds.), *Managing Frontiers in Qing China. The Lifanyuan and Libu Revisited*, Leiden, 2017, 43 ss., e prima N. Chia, *Lifanyuan and the Management of Population Diversity in Early Qing (1636–1795)*, *Max Planck Institute for Social Anthropology Working Papers*, n. 139, Halle/Saale, 2012; N. Di Cosmo, *Qing Colonial Administration in Inner Asia*, in 20(2) *Int. Hist. Rev.* 287 (1998)). Il *Libu* venne, invece, progressivamente limitato a svolgere funzioni nel settore tributario. Nonostante il decreto imperiale del 1726 ponesse (chiari) limiti alle rispettive funzioni, i due Uffici ebbero sempre tra loro fitte relazioni, lavorando “mano nella mano”. Vi erano, comunque, anche differenze; il *Libu* lavorava in stretta connessione con gli uffici imperiali, mentre il *Lifanyuan* era più indipendente. Nel secondo, inoltre, prestavano servizio parecchi funzionari mongoli (circa la metà; non si dimentichi l'origine storica dell'Ufficio menzionata *supra*), laddove nel *Libu* i mongoli furono costantemente meno dell'1 per cento. Degno di nota è il fatto che il linguaggio di lavoro del *Lifanyuan* fosse sia il mancese che il mongolo. Il *Lifanyuan* si trasformò infine, nel 1928, nel suo successore, rappresentato dalla Commissione (repubblicana) per gli affari mongoli e tibetani.

1.5 I decreti imperiali sulla ristrutturazione amministrativa dell'Impero

Con il decreto imperiale del 6 novembre 1906 si procedette alla riorganizzazione dei servizi centrali. Il Consiglio di Stato³¹, organo di vertice dell'Impero, conservò la struttura a direzione collegiale, non trovando accoglimento la proposta di istituire un capo del Governo, con funzioni di Primo Ministro. I ministeri furono raggruppati e ridotti (*recte*, razionalizzati) a dieci. Venne adottata una nuova regolamentazione organica dei ministeri, in parte legata al modello autoctono cinese e in parte ispirata da modelli stranieri³².

Fu avviata, nel novembre 1906, la ristrutturazione delle amministrazioni provinciali, in modo da prevedere in particolare la partecipazione all'esercizio del potere locale. Tale innovazione, però, non venne considerata favorevolmente da larghi settori del mandarinato, geloso delle proprie prerogative.

Un nuovo editto imperiale, emanato il 7 luglio 1907, oltre a intervenire su competenze e responsabilità dei servizi provinciali, si occupò anche di riformare il sistema giudiziario, in maniera da stabilire la sua separazione dal potere esecutivo come pure dalla polizia³³. Si aprì, inoltre, il dibattito sulla possibile creazione di consigli elettivi locali; tuttavia, ogni decisione al riguardo venne posposta in attesa della istituzione di un Parlamento nazionale.

La Corona, comunque, si sentiva minacciata sia dalle manifestazioni violente dell'opposizione che dalle fratture in seno al mandarinato. Per questo motivo, l'imperatrice Cixi³⁴ decise di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica, consentendo a tutti i sudditi cinesi, con deliberazione dell'8 luglio 1907, di trasmettere alla Corona eventuali pareri relativi alla instaurazione del regime costituzionale. L'imperatrice, inoltre, per cercare di ridurre le tensioni tra Manciù e Han³⁵, con decreto del 10 agosto 1907 abolì

³¹ Cin. *Junjichu*.

³² Con riferimento, soprattutto, al sistema nipponico.

³³ M. Mazza, *Le istituzioni giudiziarie cinesi. Dal diritto imperiale all'ordinamento repubblicano e alla Cina popolare*, Milano, 2010, 19 ss. Sulle antiche istituzioni giudiziarie cinesi, v. più recentemente J. Nieva-Fenoll, *El origen de la Justicia*, Valencia, 2023, 248 ss.

³⁴ Più esattamente, reggente dell'Impero, in attesa del raggiungimento della maturità del figlio. Su figura e ruolo di Cixi, v. C. Dragoni, *L'ultima imperatrice della Cina*, Sesto San Giovanni, 2021 (Cixi, o Tzu Hsi, scalò tutti i ruoli, da concubina a imperatrice). Poiché poteva avvenire che la madre del futuro imperatore non fosse la moglie dell'imperatore defunto, si distingueva tra imperatrice madre e imperatrice vedova. Si pensi, a esempio, che l'imperatore K'ang-hsi, il quale regnò sulla Cina dal 1661 al 1722, ebbe ben cinquantasei figli, ma uno soltanto nato dalla imperatrice e, perciò, allevato come (unico) erede legittimo (cfr. J.D. Spence, *Imperatore della Cina. Autoritratto di K'ang-hsi*, 2^a ed., Milano, 1986). K'ang-hsi (o Kangxi) fu il terzo imperatore (di etnia Manciù) della dinastia Qing.

³⁵ La dinastia Qing era originaria della Manciuria; v. D. Chaussende, *La Chine au XVIII^e siècle. L'apogée de l'empire sino-mandchou des Qing*, Paris, 2013. I mancesi Qing eressero una (modesta) struttura con il fine di preservare la loro terra d'origine da un'eccessiva penetrazione di migranti cinesi; cfr. A. Sepe, *La piccola muraglia. Apertura e interdizione della Manciuria ai cinesi all'epoca dei primi Qing (1644-1795)*, Napoli, 2024.

ogni distinzione tra le due etnie. Le violenze, però, continuarono, specialmente con caratterizzazione antimancese; tra l'altro, un governatore cinese venne ucciso per mano di un giovane rivoluzionario.

L'opera di rinnovamento istituzionale nel frattempo procedeva. Gli editti imperiali del 4 settembre e 20 settembre 1907 stabilirono, rispettivamente, una nuova composizione del Consiglio di Stato e la creazione del Consiglio politico³⁶, antecedente storico del Parlamento nazionale. Seguì l'istituzione delle assemblee provinciali³⁷ elettive, previste dall'editto imperiale del 19 ottobre 1907.

Al fine di rendere conoscibili le norme, dalla fine di settembre del 1907 fu pubblicato un giornale governativo, recante i testi giuridici ufficiali dell'Impero cinese.

1.6 Tendenze radicali rivoluzionarie

Presso alcuni segmenti della popolazione attecchì sempre di più un atteggiamento di radicalismo rivoluzionario. Essi mostravano di avere (almeno) tre motivi per indignarsi. In primo luogo, vi erano le “umiliazioni” inflitte al popolo cinese dalle potenze straniere. In secondo luogo, si contestava la repressione politica. In terzo luogo, venivano denunciati i presunti “tradimenti” orditi dalla corte imperiale.

Tra il 1902 e il 1905 si ebbero numerose proteste studentesche, anche sotto la forma di scioperi. Le contestazioni erano impregnate di patriottismo antimperalista, nonché di nazionalismo antimancese (sostenuto, in particolare, dalla Società della rinascita cinese³⁸, dalla Società della restaurazione³⁹ e dall'Associazione per la rinascita della Cina⁴⁰, le quali si fusero nell'agosto 1905 nella società segreta antimonarchica denominata Lega giurata⁴¹). Le proteste si trasformarono ben presto nella volontà di rovesciare la dinastia imperiale. Nella cerchia degli intellettuali radicali, alcuni si convertirono alla linea riformista, altri posero in atto attentati terroristici, altri ancora aderirono alla Lega (per l'Alleanza) giurata di Sun Yat-sen⁴². Quest'ultima aveva in verità un programma da partito più rivoluzionario che moderato, poiché prevedeva la fondazione della Repubblica di Cina, nonché il principio della parità e uguaglianza dei diritti. Essa ricercava il sostegno non soltanto all'interno della Cina, ma anche da parte dei Paesi stranieri e delle comunità cinesi d'oltremare. Il giornale ufficiale della Lega, denominato Giornale del Popolo, pubblicò i tre principi

³⁶ In cinese, *Zizhengyuan*, lett. Consiglio politico-consultivo, su cui v. I. Sablin *et al.*, Duma, yuan, and beyond. *Conceptualizing parliaments and parliamentarism in and after the Russian and Qing Empires*, in I. Sablin, E. Moniz Bandeira (Eds.), *Planting Parliaments in Eurasia, 1850-1950. Concepts, Practices, and Mythologies*, London-New York, 2021, 13 ss.

³⁷ Cin. *ziyiju*.

³⁸ Cin. *Huaxinghui*.

³⁹ Cin. *Guangfuhui*.

⁴⁰ Cin. *Xingzhonghui*.

⁴¹ Cin. *Tongmenghui*. I quattro obiettivi della Lega (per l'alleanza) giurata erano: 1) espellere i barbari (*sic*) mancesi; 2) ristabilire la sovranità cinese; 3) fondare una repubblica; 4) distribuire la terra equamente tra tutte le popolazioni della Cina.

⁴² La Lega (cin. *Tongmenghui*), di cui Sun fu presidente, venne fondata il 20 agosto 1905.

del popolo, cardine della dottrina sunista, rappresentati da nazionalismo⁴³, democrazia e benessere del popolo⁴⁴. Pur tra inevitabili dissensi interni, la Lega rimase tutto sommato fedele alla linea strategica della cospirazione armata (*id est.*, fuorilegge). Alcuni degli aderenti alla Lega optarono per la “lotta” istituzionale nell’ambito delle assemblee elettive provinciali, altri provocarono sommosse, unitamente a società segrete⁴⁵ e soprattutto nelle province centrali e meridionali dell’Impero. Altri ancora, tra cui lo stesso Sun, si recarono all’estero, in cerca di finanziamenti⁴⁶.

⁴³ Tra i tre principi popolari che costituiscono l’apporto teorico di Sun Yat-sen alla rivoluzione cinese, il nazionalismo (cin. *Min zu*) è quello più approfonditamente elaborato da parte del suo autore; in tal senso, cfr. F. Pansieri Parolini, *Il concetto di nazionalismo nel pensiero e nell’azione di Sun Yat-sen*, in *Cina*, 1975, 101 ss.

⁴⁴ Il giornale stesso, peraltro, chiuse per mancanza di fondi nel 1908.

⁴⁵ Sul ruolo (fortemente) *anti-establishment* delle società segrete (cin. *mimi shehui*), v.: F. Davis, *Le società segrete in Cina (1840-1912). Forme primitive di lotta rivoluzionaria*, Torino, 1971; L. Lanciotti, *Le società segrete in Cina: ideologia e tipologia*, in *Pens. Pol.*, 1971, 61 ss.; D. Ownby, *Brotherhoods and Secret Societies in Early and Mid-Qing China. The Formation of a Tradition*, Stanford (CA), 1996; J. Unger, *The Making and Breaking of the Chinese Secret Societies*, in 5(1) *J. Contemp. Asia* 89 (1975); J. Polachek, *Secret Societies in China and the Republican Revolution*, in 32(3) *J. Asian Stud.* 483 (1973); J. Chesneaux, *Chinese Secret Societies in the XIX-XX Centuries*, in 1(1) *Ch’izng-shih wen-t’i* 5 (1965); J. Ch’en, *Secret Societies*, in 1(3) *Ch’izng-shih wen-t’i* 13 (1966) O. Weggel, *Das chinesische Geheimbundwesen: Entstehung, Pervertierung und Internationalisierung*, in *China aktuell*, 1983, 918 ss. In epoca (molto) risalente, cfr. B. Favre, *Les Sociétés Secrètes en Chine. Origine – Role historique – Situation actuelle*, Paris, 1933 (trad. it. con introduzione di P. Imperio, *Le società segrete in Cina. Origine e ruolo storico*, Roma, 2009); J.P. Bruce, *The Secret Societies of China*, in 1(2) *Police J.* 277 (1928), e ancora prima W.A. Pickering, *Chinese Secret Societies and Their Origin*, in 1 *J. Straits Branch Roy. Asiat. Soc.* 63 (1878). Le società segrete erano circa cento, la maggior parte delle quali sorte durante la dinastia Qing (le stime sono peraltro variabili, vi è chi riferisce di 215 o 300 società segrete; v. S. Cai, *An Overview of the Secret Societies of China During the Late Qing Period*, in *Cina*, 1988, 39 ss.), ma con più lontane origini (per la Società del Loro, o della Ninfea Bianca) anche nel XII secolo (v. la ricostruzione storica di J. Chesneaux, *Les sociétés secrètes en Chine*, Paris, 1965). Contavano da 20.000 a 200.000 aderenti (per ciascuna provincia). Oltre che in Cina, erano presenti a Hong Kong e Singapore, nonché per esempio in California e Australia. Ovunque nell’Asia sudorientale, tra le comunità cinesi si costituivano le società segrete (specialmente in Malesia, Vietnam e Indonesia; v. D. Ownby, M.F. Somers Heidhues (Eds.), “*Secret Societies*” *Reconsidered. Perspectives on the Social History of Early Modern South China and Southeast Asia*, London-New York, 1993; per il contesto vietnamita, G. Coulet, *Les sociétés secrètes en terre d’Annam*, Saigon, 1926). In Cina le società segrete, alle quali le donne erano ammesse (cfr. L. Lanciotti, *La donna nelle Società segrete*, in Id. (cur.), *La donna nella Cina imperiale e repubblicana*, Firenze, 1980, 55 ss.), vennero sempre duramente represses, ma nonostante questo esse non furono mai eliminate (v. R.J. Antony, *Brotherhoods, Secret Societies, and the Law in Qing-Dynasty China*, in D. Ownby, M.F. Somers Heidhues (Eds.), *op. cit.*, 190 ss.). Sono sopravvissute nelle *Chinatown*s del mondo. Hanno avuto storicamente un insieme di funzioni sociali ed economiche, svolgendo attività politica (ma, spesso, anche criminale). Esse costituiscono, infatti, raggruppamenti clandestini, non di rado in conflitto tra loro, la cui attività (come già detto *ante*, in questa nota) si colora(va) spesso di “gangsterismo”. Solitamente si distinguono le società segrete politiche dalle società segrete iniziatiche, ma spesso i raggruppamenti sono di tipo composito politico-religioso. Non mancano, infine, (nelle opere citate nella presente nota) alcuni raffronti con le società segrete occidentali (inclusa la mafia siculo-americana).

⁴⁶ Sun si recò a tal fine negli Stati Uniti d’America.

1.7 Il nuovo regime costituzionale

La maggioranza della popolazione, a ogni modo, rimaneva fedele al principio monarchico, senza mettere in discussione la sussistenza della dinastia imperiale. L'imperatrice, con un editto emanato il 27 agosto 1908, dispose tre cose. Per un verso, veniva attribuito al Consiglio politico, con la collaborazione dell'Ufficio per la redazione costituzionale, il compito di predisporre il progetto di Costituzione. Per altro verso, il Consiglio politico, con la predetta collaborazione, doveva elaborare la legge elettorale per il Parlamento nazionale. In terzo luogo, gli organi suddetti erano tenuti a individuare i provvedimenti normativi da approvare prima della convocazione del Parlamento. Ne derivò il «Programma preparatorio all'entrata in vigore della Costituzione», la cui attuazione era prevista nell'arco di nove anni. Esso prevedeva molte cose, di non agevole realizzazione. Comparivano, infatti, la riorganizzazione dell'amministrazione centrale e delle finanze pubbliche, la codificazione delle leggi, la realizzazione della piena indipendenza del sistema giudiziario, la ristrutturazione dell'amministrazione decentrata provinciale, la creazione di un corpo nazionale di polizia, nonché il censimento nazionale della popolazione.

L'editto del 3 dicembre 1908 fissava l'entrata in vigore del nuovo regime costituzionale all'inizio del 1916. La morte dell'imperatrice Cixi il 15 novembre 1908 aveva inevitabilmente complicato la situazione. Il nuovo imperatore aveva allora soltanto tre anni d'età, cosicché subentrò il reggente Zaifeng. Si acuirono le contrapposizioni all'interno della corte imperiale, come anche la disaffezione rispetto al potere centrale di non pochi governatori provinciali, che lamentavano i ritardi nel trasferimento delle risorse economiche da parte delle autorità dello Stato centrale. I notabili della corte imperiale venivano sempre più spesso additati, non soltanto dalla stampa radicale ma anche dai dirigenti provinciali, come persone false, corrotte, traditrici. Il consenso rispetto alla Corona ne usciva fortemente indebolito.

Il progetto riformatore, comunque, proseguiva. Nel gennaio 1909 venne pubblicato il regolamento per l'elezione dei consigli di villaggio e nel febbraio 1910 quello per la designazione dei membri dei consigli di distretto. Le relative elezioni avrebbero dovuto tenersi entro tre o al massimo quattro anni. La partecipazione alle consultazioni elettorali fu assai bassa, intorno al cinque per cento, anche in ragione del fatto che per essere iscritti nelle liste elettorali occorreva dichiarare la propria ricchezza⁴⁷ (in alternativa o in aggiunta all'istruzione)⁴⁸, cosa che non tutti i notabili e i membri dell'*élite* gradivano fare. Più partecipate furono le elezioni per le assemblee provinciali, dotate di maggiori poteri⁴⁹. I deputati provinciali mossero molte critiche al sistema imperiale. Non erano pregiudizialmente contrari a uno

⁴⁷ L'Impero dei Qing era caratterizzato da forti disegualianze sociali ed economiche; v. Y. Guo, *Land and Labor Tax in Imperial Qing China (1644-1912)*, Leiden, 2022.

⁴⁸ L'elettorato era composto dagli uomini di almeno venticinque anni di età e che possedevano un titolo di studio o una proprietà immobiliare. Cfr. J.A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Bologna, 2013, 267.

⁴⁹ Le prime elezioni provinciali ebbero luogo nel 1909; gli elettori furono circa 1,7 milioni.

Stato potente, caratterizzato da accentramento del potere. Essi si opponevano, invece, al potere imperiale arbitrario e, specialmente, all'aristocrazia (mancese) di corte, ovvero al c.d. *clan* imperiale.

1.8 Tra (ulteriori) rivolte e riforme

Rivolte e sommosse dilagavano nel Paese. La realizzazione delle riforme implicava l'adozione di misure impopolari, come l'aumento dell'esazione fiscale e la confisca di beni collettivi. All'inizio del 1910 si ebbe una ribellione dell'esercito a Canton, seguita da un attentato alla vita del reggente nel marzo dello stesso anno. Un movimento nazionale, formato dai deputati delle assemblee provinciali, chiedeva con petizioni alla corte imperiale la convocazione del Parlamento. Il 3 ottobre 1910 venne riunito il Consiglio politico, formato per metà da deputati provinciali eletti tra i membri delle assemblee provinciali e, per la restante metà, da notabili (mancesi) fedeli alla Corona. Con editto del 4 novembre 1910 venne fissata la convocazione del Parlamento, a cui favore si era espresso anche il Consiglio politico, entro la fine del 1913. L'editto vietava altresì l'ulteriore presentazione di petizioni. Vennero adottati provvedimenti eterogenei, come l'eliminazione delle trecce dei mandarini, l'abolizione della tortura e delle pene corporali, il rafforzamento (almeno nelle intenzioni) dell'indipendenza del sistema giudiziario, la creazione della Croce Rossa cinese, l'istituzione di un embrionale servizio di sanità pubblica, il riconoscimento di alcuni titoli professionali come quello di ingegnere, il contrasto all'uso dell'oppio. Tali provvedimenti, peraltro, non furono sufficienti a placare sommosse, scioperi studenteschi e manifestazioni cittadine, specialmente a Shanghai e Nanchino.

2. Gli eventi rivoluzionari del 1911 e la fondazione della Repubblica di Cina

La formazione del Governo nazionale si ebbe l'8 maggio 1911⁵⁰, in sostituzione del Consiglio di Stato e del Consiglio interno della Corona. Scoppiarono aspre contese circa la composizione del Governo, tra i dignitari di etnia Manciu⁵¹ e quelli di etnia Han, i cui rapporti erano sempre stati piuttosto tesi, anche perché l'aristocrazia Qing aveva mantenuto l'uso della lingua mancese⁵². La Corona, nella persona del reggente, non riuscì in

⁵⁰ M. Miranda, *La rivoluzione del 1911 cent'anni dopo: le implicazioni politiche*, in Id. (a cura di), *La Cina dopo il 2012 - Dal centenario della prima repubblica al XVIII Congresso del Partito comunista*, Roma, 2013, 32 ss.

⁵¹ Sulla loro particolare condizione, v. M. Miranda, *Mancesi e Cinesi nella burocrazia Qing*, in *Mondo cinese*, 1991, 75, 17 ss.; S.L. Tikhvinsky, *Manchus in the Ch'ing Dynasty*, in 1(5) *Ch'ing-shih wen-t'i* 15 (1967); Id., *Pravlenie Kitae man'chzhurskoi dinastii Tsin* [The Rule of the Manchu Ching Dynasty in China], in *Voprosy Istorii* [Problems of History], 1966, 71 ss. (pubblicazione mensile edita dall'Istituto di Storia dell'Accademia Russa delle Scienze). Nella Russia sovietica vennero condotte indagini storiche sulla dinastia Qing; v. E. Widmer, *Recent Soviet Studies of the Ch'ing*, in 1(7) *Ch'ing-shih wen-t'i* 3 (1967).

⁵² M. Söderblom Saarela, *A Guangxu Renaissance? Manchu Language Studies in the Late Qing and Their Republican Afterlife*, in O. Sela et al. (Eds.), *Time and Language. New Sinology and Chinese History*, Honolulu (HI), 2023, 180 ss. V., inoltre, M. Söderblom

quest'ultima occasione a mediare, né a imporsi sulle fazioni. Ne scaturirono defezioni, disobbedienze, fino al colpo di stato militare di Wuchang⁵³ del 10 ottobre 1911⁵⁴, che avviò la caduta dell'ormai anacronistico regime imperiale⁵⁵. Il giorno successivo, l'11 ottobre 1911, fu dunque proclamata la Repubblica cinese, con alla guida un Governo militare provvisorio. Come è stato osservato, ne conseguì che il modello politico dell'Impero «est définitivement enterré»⁵⁶. Si ebbero, però, strascichi; gravi episodi si verificarono, soprattutto nelle città, con uccisioni o atti di giustizia sommaria contro funzionari (di etnia Manciù), mentre invece nelle campagne la transizione fu essenzialmente pacifica, grazie all'efficienza dimostrata dai consigli locali, creati in precedenza dalla riforma imperiale.

Il Governo imperiale tentò una (debole) reazione, ma l'Esercito era demotivato, anche perché il venire meno (quasi del tutto) del gettito fiscale delle province rendeva molto difficoltosa la remunerazione dei soldati. Il reggente fece delle concessioni *in extremis*, come l'amnistia per i prigionieri politici, oppure un nuovo incarico al Consiglio politico di redigere la Costituzione, cosa che venne realizzata a tamburo battente, tanto è vero che il progetto di Carta fondamentale dell'Impero, che contemplava un regime parlamentare, fu pubblicato il 3 novembre 1911.

La situazione generale era sempre più drammatica. Vennero chiesti finanziamenti a Paesi stranieri, i quali però si rifiutarono adducendo il principio di neutralità in ipotesi di conflitti interni. L'imperatrice, il 6 dicembre 1911, destituì il reggente. A questo punto, però, l'andamento della rivoluzione si fece accidentato. Fu convocata a Nanchino l'assemblea dei delegati delle diciassette province dell'Impero, riunitasi il 14 dicembre 1911. Venne dibattuta la creazione di un Governo centrale provvisorio, in sostituzione del potere imperiale, ma i delegati di Wuchang non erano d'accordo con quelli di Shanghai, prima di tutto sulla scelta dei membri del Governo centrale, ma anche su questioni certamente non secondarie come la forma di governo da adottare, poiché alcuni erano favorevoli al regime parlamentare e altri invece al regime presidenziale. La situazione di stallo si

Saarela, *Manchu, Mandarin, and the Politicization of Spoken Language in Qing China*, in H. Klöter, M. Söderblom Saarela (Eds.), *Language Diversity in the Sinophone World. Historical Trajectories, Language Planning, and Multilingual Practices*, London-New York, 2020, 39 ss. In Italia, cfr. specialmente M. Miranda, *Funzionari e potere nell'amministrazione Qing (1644-1911)*, Pisa-Roma, 2000 (pubblicato come *Supplemento alla Rivista di studi orientali*).

⁵³ Ora fusa con la città di Wuhan, di cui costituisce uno dei tredici distretti. Sulla rivolta dei militari a Wuchang (Hubei), v. A.C. Lavagnino, B. Mottura, *Cina e modernità*, op. cit., 48 ss.

⁵⁴ C.d. insurrezione del doppio dieci.

⁵⁵ Sulla dissoluzione dell'Impero Qing, cfr. ampiamente W.T. Rowe, *China's Last Empire. The Great Qing*, Cambridge (MA), 2009, 253 ss.; H.M. Tanner, *China. A History*, v. 2, *From the Great Qing Empire through the People's Republic of China*, Indianapolis (IN), 2010, 72 ss.; Y. Wang, *The Rise and Fall of Imperial China. The Social Origins of State Development*, Princeton (NJ), 2022, 177 ss.; H. Schmidt-Glintzer, *Das neue China. Vom Untergang des Kaiserreichs bis zur Gegenwart*, 8^a ed., Berlin, 2021, 18 ss.; K. Mühlhahn, *Geschichte des modernen China. Von der Qing-Dynastie bis zur Gegenwart*, 2^a ed., München, 2022, 230 ss.; A. Fiori, M. Milano, A. Passeri, *Asia. Storia, Istituzioni e Relazioni internazionali*, Milano, 2022, 111 ss.

⁵⁶ X. Paulès, *La République de Chine*, Paris, 2019.

risolve con il ritorno in Cina di Sun yat-sen, il quale aveva intrapreso viaggi in Occidente per reperire finanziamenti⁵⁷; arrivato a Shanghai il 25 dicembre 1911, Sun venne eletto, su proposta della Lega giurata, Presidente della Repubblica cinese. L'elezione avvenne a Nanchino il 29 dicembre 1911; Sun scelse, o meglio impose, il regime presidenziale, inaugurando il 1° gennaio 1912 il proprio mandato di Capo dello Stato, nell'anno I della Repubblica di Cina.

Seguì l'editto d'abdicazione del 12 febbraio 1912, con il quale la Corona riconosceva la Repubblica, a conclusione del processo rivoluzionario⁵⁸. Il provvedimento *de quo*, sottoscritto dalla reggente (l'imperatrice vedova Longyu) in nome dell'imperatore Pu Yi che, allora, aveva compiuto soltanto il quinto anno di età, conteneva le seguenti affermazioni: «In nome dell'imperatore, trasferisco il diritto di governare all'intero Paese, che d'ora in poi sarà un Repubblica costituzionale [...] La Grande Repubblica di Cina comprenderà per intero i territori dell'Impero Qing, abitati dai cinque gruppi etnici, i Manciù, gli Han, i Mongoli, gli Hui e i Tibetani». In definitiva, il Mandato del Cielo⁵⁹ era stato ritirato ai Qing (dopo quasi 300 anni)⁶⁰, ma non sarebbe più stato affidato a un'altra dinastia imperiale⁶¹, come era invece avvenuto per oltre 2.200 anni⁶², concludendosi così la «mesta agonia di un Impero millenario»⁶³. Di lì a poco, l'8 marzo 1912 il Parlamento nazionale approvò la Costituzione provvisoria, che adottava il regime parlamentare con il potere esecutivo attribuito congiuntamente al Governo e al Presidente della Repubblica. I nuovi (macro)concetti giuridico-politici di nazione⁶⁴,

⁵⁷ Senza peraltro ottenere quanto sperato, al di là di un generico sostegno politico.

⁵⁸ L. De Giorgi, *Imagining, Scripting and Enacting Revolution in Early Twentieth-Century China: The Xinhai Revolution of 1911*, in S. Berger, K. Weinbauer (Eds.), *Rethinking Revolutions from 1905 to 1934. Democracy, Social Justice and National Liberation around the World*, London, 2023, 55 ss. Sul ruolo specifico degli intellettuali radicali, cfr. M. Gasster, *Chinese Intellectuals and the Revolution of 1911. The Birth of Modern Chinese Radicalism*, Seattle (WA), 1969, con particolare riferimento alla figura di Chang Pinglin, nonché M.C. Wright (Ed.), *China in Revolution. The First Phase, 1900-1913*, New Haven (CT), 1971.

⁵⁹ Cin. *Tian ming*.

⁶⁰ Nonostante i tentativi di mantenere in vita le peculiarità della c.d. *Manchu Way*, su cui v. M.C. Elliott, *The Manchu Way. The Eight Banners and Ethnic Identity in Late Imperial China*, Stanford (CA), 2001. Sul piano politico, i Manciù in un primo tempo applicarono il modello tradizionale cinese, con la cultura del centro che si “irradia” verso le regioni periferiche dell'Impero imponendosi ad esse. In un secondo tempo, invece, quando la cultura mancese si stava ormai diluendo nella cultura cinese, i Manciù cambiarono strategia (nonché dispositivo di governo), trattando dunque ciascuna regione periferica come un “satellite” e rispettando i loro usi e costumi.

⁶¹ A. Marrone, *Breve storia della Cina*, Roma, 2022, 141.

⁶² Sulle dinastie imperiali cinesi (dal 221 a.C. al 1912), v. V.C. Xiong, K.J. Hammond (Eds.), *Routledge Handbook of Imperial Chinese History*, London-New York, 2019.

⁶³ P. Loti, *Les derniers jours de Pékin*, Paris, 1902, disponibile nella trad. it., *Gli ultimi giorni di Pechino*, Como-Pavia, 2023, nonché la recensione di L. Scarlini, *Dopo la rivolta dei Boxer, Pierre Loti ammira la fatiscante Cina imperiale*, in *Alias (Il manifesto)*, 10-3-2024, XIV, 10, 2.

⁶⁴ Presto trasformato in nazionalismo; v. F. Brusadelli, C. Ghidini, *Cosmopolitismo, Nazionalismo e Religioni nella Cina tardo-imperiale*, in *Quad. Stud. Mat. Stor. Rel.*, 2017, n. 18, 440 ss.

popolo e Stato, come anche di cittadinanza e sovranità⁶⁵, provenienti dall'esperienza dall'Europa ed entrati nel dibattito cinese attraverso la mediazione dell'Impero Meiji nipponico, erano ormai acquisiti⁶⁶.

2.1 La fine del plurimillenario Impero cinese

La caduta dell'Impero cinese e l'abolizione della monarchia erano state desiderate da una (tutto sommato) ristretta minoranza⁶⁷, ma ciononostante lo Stato repubblicano fu creato rapidamente, e soprattutto in maniera quasi indolore⁶⁸. Accade dunque che, alla fine, un «colpo di palazzo»⁶⁹ costrinse all'abdicazione dell'imperatore. Intrighi e congiure, del resto, erano stati una costante nella storia dell'Impero cinese, e non mancarono casi di imperatori che persero il trono e successivamente lo riacquistarono, talvolta poi essendo nuovamente rimossi⁷⁰. Terminavano così, con la decade finale della dinastia

⁶⁵ P. Zarrow, *After Empire. The Conceptual Transformation of the Chinese State, 1885-1924*, Stanford (CA), 2012.

⁶⁶ Q. Cao, *The Language of Nation-State Building in Late Qing China. A Case Study of the Xinmin Congbao and the Minbao, 1902-1910*, London-New York, 2023.

⁶⁷ Per lungo tempo, infatti, l'opzione preferita non fu la rivoluzione e il rovesciamento della dinastia imperiale, ma la creazione di un assetto monarchico e costituzionale, sul modello del Giappone Meiji ovvero anche della Russia di Pietro il Grande; lo rileva G. Samarani, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, 2017, 10-11. L'autore ivi aggiunge che la rivoluzione ebbe, perciò, avvio «in modo accidentale».

⁶⁸ F. Wakeman jr., *The Fall of Imperial China*, New York, 1975, 225 ss.

⁶⁹ Secondo la definizione di H. Kissinger, *On China*, New York, 2011, trad. it., *Cina*, Milano, 2021 (rist.), 75. L'ex Segretario di Stato USA Kissinger (deceduto il 29 novembre 2023) conosceva molto bene la Cina, dove si era recato più di cento volte. Egli era stato ricevuto a Pechino, il 20 luglio 2023, dal Presidente della RPC, Xi Jinping, il quale aveva sottolineato lo speciale significato di questa visita, c.d. due cento, dal momento che Kissinger ha compiuto cento anni il 27 maggio 2023 (e, come appena detto, aveva visitato la RPC oltre cento volte). Il Dipartimento di Stato americano ha, però, preso le distanze, chiarendo che Kissinger viaggiava per sua iniziativa e non per conto del Governo statunitense (per il punto di vista cinese, sulle reazioni USA alla visita di Kissinger, si veda Q. Wang, Y. Xu, *Washington reacts to Kissinger's China reception with 'sour grapes' mentality*, in *Global Times*, 21-7-2023). Kissinger è stato ricevuto a livello ufficiale ma – come precisano fonti cinesi – nella qualità di privato cittadino; cfr. l'Editoriale di *Global Times* del 22-7-2023, dal titolo *What does China's courteous reception of Kissinger indicate?* Alla morte di Kissinger, il Presidente della RPC, Xi Jinping, ha inviato al suo omologo statunitense un messaggio di condoglianze (v. *Xi sends condolences to Biden over Kissinger's death*, in *Beijing Rev.*, 2-12-2023), nel quale Kissinger viene definito un «vecchio e buon amico del popolo cinese». In molte parti dell'Asia, il ricordo di Kissinger non è così «luminoso» come nella Cina popolare. A Taiwan, Kissinger è infatti visto come colui che «tradì» i rapporti e gli impegni bilaterali. In Vietnam, viene ritenuto responsabile di aver prolungato inutilmente la guerra per anni, nonostante fosse già disponibile un quadro di pace. L'ex primo ministro cambogiano Hun Sen, a sua volta, ha a lungo sostenuto che Henry Kissinger dovesse essere accusato di crimini di guerra per l'autorizzazione ai bombardamenti oltreconfine sui vietcong del 1969 e 1970, che provocarono l'allargamento del conflitto e favorirono l'ascesa dei khmer rossi.

⁷⁰ Lo ricorda W. Kek Koon, *Donald Trump could be US president again. Deposed emperors in China had a 'second term' too, mostly by booting family members from the throne*, in *South China Morning Post*, 13-8-2023. Ci furono almeno cinque casi di imperatori che ricevettero un *second term*. Molto rare furono, invece, le abdicazioni di imperatori.

Qing, la vicenda plurimillenaria dell'Impero cinese⁷¹, nonché oltre 250 anni della dinastia medesima⁷², senza alcuna possibilità di risarcimenti o compensazioni per la famiglia imperiale, né da parte del Governo repubblicano del Guomindang (GMD)⁷³ né tantomeno del Governo comunista-maoista insediatosi nel 1949⁷⁴.

2.2 La duplicità della transizione costituzionale

Si ebbero due importanti transizioni di regime.

Il Partito nazionalista cinese, o Guomindang⁷⁵, che vinse le prime elezioni pan-cinesi del 1913⁷⁶, indette per la formazione dell'Assemblea nazionale (articolata nella Camera dei rappresentanti e nel Senato) nonché di assemblee provinciali e distrettuali⁷⁷, fu alla guida del Paese fino al 1949⁷⁸, quando le forze comuniste di Mao Zedong⁷⁹ ebbero il sopravvento sulle truppe nazionaliste di Chiang Kai-shek⁸⁰. Quest'ultimo si rifugiò nell'isola di Taiwan, portando con sé codici e leggi vigenti fino ad allora in Cina⁸¹. Nel 1948, l'ala sinistra del GMD operò una scissione, assumendo la denominazione di Comitato Rivoluzionario del Guomindang (esso è tuttora attivo nella Repubblica Popolare Cinese)⁸². Si pensi, inoltre, che il *leader* della sinistra del GMD, Wang Jingwe⁸³, una delle figure più controverse della

⁷¹ Fondato nel 221 a.C. dalla dinastia Qin.

⁷² Al potere dal 1644.

⁷³ Si trova anche la grafia Kuomintang (KMT).

⁷⁴ Il PCC, già nella fase iniziale della sua esistenza, emarginò l'approccio socialdemocratico, sul quale ultimo v. ora X. Zhao, *Heretics in Revolutionary China. The Ideas and Identities of Two Cantonese Socialists, 1917–1928*, Leiden, 2023.

⁷⁵ Fondato nel 1912 da Sun Yat-sen, come evoluzione della Lega per l'alleanza giurata, creata da intellettuali antimonarchici (in esilio) a Tokyo nel 1905.

⁷⁶ Le elezioni politiche furono programmate nel dicembre 1912.

⁷⁷ La base elettorale era assai ristretta; il diritto di voto era attribuito agli uomini di età superiore ai ventuno anni, alla duplice condizione che potessero certificare un adeguato livello di scolarizzazione e che disponessero, inoltre, di un significativo reddito. Il GMD risultò il partito più votato, ottenendo circa il 45 per cento dei seggi in entrambi i rami del Parlamento nazionale (a commento, v. J. Hill, *Voting as a Rite: A History of Elections in Modern China*, Cambridge (MA), 2029, 106 ss., secondo il quale, peraltro, nessun governo insediatosi in Cina ha mai ritenuto che il proprio potere richiedesse la convalida alle urne).

⁷⁸ Il GMD fu sempre contraddistinto da dissensi interni, venendo in particolare "rifondato" nel 1919, dopo il raggiungimento di un compromesso tra le correnti (c.d. nuovo GMD).

⁷⁹ Su cui v. ora G. Samarani, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo*, Roma, 2024.

⁸⁰ Secondo una differente traslitterazione, Jiang Jieshi.

⁸¹ G. Crespi Reghizzi, *Il periodo nazionalista nella storia del diritto cinese*, in *Quad. fior.*, 1986, 551 ss.; M.P. Gilpatrick, *The Status of Law and Lawmaking Procedure Under the Kuomintang 1925–46*, in 10(1) *Far Eastern Q.* 38 (1950). Una disamina aggiornata è svolta da M. Porsche-Ludwig, Chin-peng Chu (Eds.), *The Political System of Taiwan*, Baden-Baden, 2024.

⁸² M.C. Wright, *From Revolution to Restoration: The Transformation of Kuomintang Ideology*, in 14(4) *Far Eastern Q.* 515 (1955).

⁸³ Sul quale v., soprattutto, AA.VV., *Wang Jingwe & Modern China*, I–VI, Taiwan, 2019, vastissima opera che include numerosi manoscritti inediti dello stesso Wang. In

storia cinese, fu alleato dei sovietici, del cui sostegno si avvalse per creare una sorta di governo alternativo a Wuhan, salvo poi cambiare completamente campo politico, allorché divenne un alleato (collaborazionista) del Giappone invasore della Cina⁸⁴.

Come detto, dunque, dall'Impero dinastico dei Qing si passò alla Repubblica di Cina (o Cina nazionalista) e, quindi, alla Repubblica popolare cinese (allora rigorosamente maoista). Sullo sfondo di questi accadimenti storici, nonché fortemente influenzata dai medesimi, si dipanò la vicenda personale dell'ultimo imperatore.

E infatti:

a) durante il Governo nazionalista del GMD, non vennero mai del tutto meno i progetti di restaurazione imperiale, specialmente tra le Forze armate, ma anche per iniziativa di intellettuali, come il letterato Kang Youfei (1858-1927), fondatore (all'estero) della Società per la Protezione dell'Imperatore⁸⁵, nonché il suo allievo Liang Qichao (1873-1929), fautore di una riforma (non, invece, di una rivoluzione) giudicata comunque indispensabile per la sopravvivenza e il rinnovamento della civiltà cinese⁸⁶. Complessivamente, si ebbe un insieme di progetti autoritari (se non dittatoriali), accompagnati però da frequenti spinte modernizzatrici e/o riformatrici, nonché dalla episodica restaurazione di simboli e cerimonie della tradizione imperiale cinese e dalla massiccia reintroduzione di elementi del confucianesimo. Si contrastò efficacemente la coltivazione dell'oppio, venne diffusa la scolarizzazione primaria attraverso processi di alfabetizzazione; soprattutto, venne creato un sistema legale (più) adeguato alle aspettative occidentali;

b) con la fondazione, avvenuta il 1° ottobre 1949, della Repubblica Popolare Cinese, si ebbe invece il definitivo insediamento al potere nella Cina

Occidente, v. Z. Yang, *Poetry, History, Memory. Wang Jingwei and China in Dark Times*, Ann Arbor (MI), 2023. Nella Cina popolare, invece, non viene consentito di svolgere ricerche accademiche su Wang Jingwei.

La valutazione storica su Wang Jingwei è molto variabile, spaziando dalla sua considerazione come un rivoluzionario (ovvero un eroe, o patriota) che rovesciò il potere imperiale a quella di traditore della resistenza nazionale cinese anti-nipponica. Per alcuni, Wang fu un martire (morì nel 1944 in Giappone, dove si era recato per guarire dalle ferite subite in un attentato). Egli fu, *in primis*, un acceso rivale politico di Chiang Kai-shek, alleandosi conseguentemente di volta in volta con i nemici di quest'ultimo (la tomba di Wang a Nanchino venne distrutta da fedelissimi di Chiang Kai-shek).

⁸⁴ Wang Jingwei, insieme a Chiang Kai-shek e Mao Zedong, è considerato tra i principali *leaders* cinesi del periodo da R. Mitter, *China's War with Japan, 1937-1945. The Struggle for Survival*, London, 2014, trad. it., *Lotta per la sopravvivenza. La guerra della Cina contro il Giappone 1937-1945*, Torino, 2019.

⁸⁵ Kang distingueva tre epoche, nella storia dell'umanità: l'Età del Disordine (quella attuale); l'Età della Pace Possibile (alla quale si accede mediante «riforme adeguate»); l'Età della Pace Universale (collocata in un futuro indefinito). Nell'opinione di Kang, allo scopo di promuovere l'unità della nazione cinese, legando (più) strettamente sovrano e popolo, si rendeva necessaria una monarchia «riformata», ossia costituzionale. Cfr. D. Hutton Ferris, *Kang Youwei: the revolutionary thinker behind modern China's transformation*, in *The Conversation*, 4-7-2024.

⁸⁶ Liang condivideva con Kang la considerazione dell'importanza del cambiamento delle istituzioni, mediante una integrazione tra sapere occidentale e tradizione cinese.

continentale del Partito Comunista Cinese⁸⁷, che ha così dato vita alle proprie istituzioni di natura socialista⁸⁸.

3. La sorte personale dell'ultimo imperatore

Con riguardo, dunque, all'ultimo imperatore cinese (c.d. *final ruler*)⁸⁹, Pu Yi (nato a Pechino nel 1906 e ivi morto nel 1967, dimenticato da tutti⁹⁰), già Maestà imperiale nonché Figlio del Cielo⁹¹, egli diede vita allo sfortunato (per lui) tentativo (dal 1932 al 1945) di restaurare il potere della dinastia

⁸⁷ Quale «partito monopolista»; v. Y. Chevrier, *L'Empire terrestre. Histoire du politique en Chine aux XXe et XXIe siècles*, I, *La démocratie naufragée (1895-1976)*, Paris, 2022, 683 ss. Il PCC venne fondato nel 1921; Mao Zedong ne fu uno dei fondatori.

⁸⁸ Su di esse, v. ampiamente M. Mazza, *La Cina*, in Id. (cur.), *I sistemi del lontano Oriente (Trattato di Diritto Pubblico Comparato, fondato e diretto da G.F. Ferrari)*, Milano, 2019, 23 ss., e A. Rinella, E. Consiglio, *Cina*, 2ª ed., Bologna, 2023.

⁸⁹ Undicesimo della dinastia Qing.

⁹⁰ La notizia della sua morte venne data dal corrispondente a Pechino di un giornale giapponese, il quale citò al riguardo una «fonte degna di fede»; v. *Pu Yi, dernier empereur de Chine est mort à Pékin*, in *Le Monde*, 20-10-1967. Nella testimonianza della vedova (terza moglie), «Era morto uno qualunque. Il suo corpo fu cremato e le sue ceneri deposte in un'urna e sepolte in un cimitero qualsiasi». Soltanto successivamente, nel 1999, le ceneri dell'ex imperatore sono state traslate in un (piccolo) mausoleo che accoglie i resti mortali dei sovrani della dinastia Qing. Sui luoghi di sepoltura come espressione dello status sociale del defunto, secondo la tradizione cinese, v. T.G. Brown, *The Deeds of the Dead in the Courts of the Living: Graves in Qing Law*, in 39(2) *Late Imp. China* 109 (2018). Il divieto della cremazione era stato introdotto nella Cina imperiale fin dal 1370. Talvolta avveniva la sepoltura ritardata (cin. *tingzang*), anche di anni o decenni rispetto al decesso, fino a quando cioè non fosse stato predisposto un luogo di sepoltura (permanente) adatto; cfr. J. Suh, *Negotiating Ancestorhood: Epitaphs for the Unburied in Ming-Qing China*, in 44(1) *Late Imp. China* 41 (2023).

⁹¹ H. Pazzaglini, *Il mandato del cielo, origini e attualità. Le radici religiose dell'ordinamento cinese*, in *Ann. dir. comp.*, 2022, 37 ss.; V. Segalen, *Il Figlio del Cielo. Cronaca dei giorni sovrani*, (1975), trad. it., con la prefazione di A.C. Lavagnino e una postfazione di H. Bouillier, Pavia, 2019. L'imperatore cinese (皇帝, *Huángdì*) era considerato intermediario tra il cielo e la terra e incaricato di provvedere al benessere della comunità (v. A. Tamburrello, *Note sulla titolatura imperiale cinese: l'adozione del titolo di t'ien-huang*, in *Riv. Stud. Or.*, 1969, 157 ss.). Alla corte imperiale cinese era obbligatorio, per chiunque fosse ammesso alla presenza del sovrano (inclusi, quindi, i visitatori occidentali e i rappresentanti stranieri), il *koutou* («toccare il suolo con la testa»), che consisteva in tre inchini e nove piegamenti con la faccia completamente a terra (v. S. Ginzberg, *Tutti in riga dall'imperatore*, in *Il Foglio*, 24-3-2023). Il protocollo cinese imperiale, nelle cerimonie più solenni come quelle in occasione dell'incoronazione di un nuovo imperatore, prevedeva formule ancora più elaborate («grande inchino», ovvero «pieno inchino»). Cfr. K.F. Pecklers, *Atlante storico della liturgia*, postfazione di I. Biffi, Milano-Città del Vaticano, 2021, 75. Durante la missione cinese di Lord George Macartney, avvenuta nel 1793-1794, l'ambasciatore britannico, dopo intensa discussione (durata alcune settimane) con i (capi dei) mandarini cinesi, ottenne l'autorizzazione (in deroga) a utilizzare l'usanza della corte britannica, ossia a piegare a terra (davanti al sovrano) soltanto il ginocchio. Tuttavia, il rapporto ufficiale cinese riferisce che Macartney, forse sopraffatto dalla solenne maestà dell'imperatore cinese, alla fine fece comunque il *koutou* (l'episodio è narrato da H. Kissinger, *op. cit.*, 41). In conclusione, la missione britannica non ottenne alcun effetto concreto e lo stesso Macartney fu (bruscamente) allontanato dalla Cina.

Qing grazie all'appoggio di ufficiali cinesi fedeli alla monarchia nonché del Giappone, ponendosi tra l'altro a capo dello Stato fantoccio del Manciukuò, *id est* la Manciuuria (cin. 满洲, *Mǎnzhōu*), occupata dai giapponesi⁹², i quali ultimi volevano in tal modo mostrare che il potere era nelle mani dell'imperatore di origine mancese. Dal canto suo, Pu Yi – seppure nella condizione di “empereur de paille” – sperava di riuscire a riavere il controllo sull'intera Cina, proprio mentre le forze comuniste/maoiste e quelle nazionaliste avevano provvisoriamente cessato le ostilità tra di loro, al fine di opporsi congiuntamente all'invasione nipponica della Cina, attraverso la formazione nel 1937 del «fronte unito» che dava vita a una cooperazione sul piano militare⁹³. Fu, come è stato detto⁹⁴, una storia di tragici massacri, carestie, spietate campagne militari e straordinarie forme di resistenza; si verificarono inediti capovolgimenti di fronte, con i sovietici che inviarono, nel 1937 (nell'ambito della c.d. operazione Zet⁹⁵), armi e piloti di aereo alla Cina nazionalista⁹⁶, rispetto alla quale erano decisamente profonde le differenze ideologiche, per opporsi ai giapponesi. In ogni caso, la scelta di Pu Yu si rivelò per lui assolutamente sbagliata e drammatica, in quanto in definitiva lo mise in opposizione sia ai maoisti che ai nazionalisti cinesi (nonché ai sovietici).

⁹² Il *pupper state* filogiapponese fu creato il 1° marzo 1932, quindi trasformato in Impero nel 1934. Venne riconosciuto da 23 Stati (tra cui l'Italia, dal 1937). Oltre alla Manciuuria, comprendeva una parte della Mongolia interna. Fu soppresso nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale. Una delegazione del PNF vi effettuò una missione ufficiale di carattere economico nel maggio-giugno 1938 (su quest'ultimo aspetto, S. Zanlorenzi, *Il Manchukuo nelle relazioni della missione economica del 1938: una prospettiva fascista sul colonialismo giapponese*, in *Or. giapponesi*, 2018, 497 ss.). La missione era guidata dal senatore Ettore Conti di Verampio (1871-1972) – già presidente (dal 1920 al 1922) della Confindustria, l'associazione degli industriali italiani – accompagnato da sedici rappresentanti ed esperti dei principali organi economici. Sul periodo dell'occupazione giapponese, v. anche G. Caldiron, *La ricerca di una difficile verità nella Cina occupata del 1941*, in *Il manifesto*, 4-8-2023. Gli interessi strategici del Giappone nella Cina nordorientale furono sostenuti dal giornale nipponico, stampato in Manciuuria, dal titolo *Manshū Nippō*, su cui v. A. Revelant, *Framing the Manchurian Question: The Manshū Nippō and Regional Autonomy After the Return of Shidehara Diplomacy in 1929*, in 72(4) *Aoyama J. Econ.* 133 (2021).

⁹³ Su questo periodo convulso della storia cinese, v. G. Samarani, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo*, op. cit., sub. I.2, *La Repubblica di Cina tra guerra e pace (1912-1945)*, 13 ss.; Id., *La rivoluzione in cammino. La Cina della Lunga Marcia*, Roma, 2018. La guerra sino-giapponese, che nella RPC preferiscono denominare «guerra di resistenza al Giappone», scoppiò nel luglio del 1937.

⁹⁴ R. Mitter, *Lotta per la sopravvivenza. La guerra della Cina contro il Giappone 1937-1945*, cit.

⁹⁵ L'operazione Zet si concluse con la sottoscrizione del patto nippo-sovietico di non aggressione, firmato a Mosca il 13 aprile 1941.

⁹⁶ Piloti, consiglieri militari e specialisti tecnici erano inquadrati nel «Gruppo volontario sovietico in Cina» (russ. *Советские добровольцы в Китае*). Esiste tuttora a Wuhan un monumento dedicato ai piloti del corpo aereo volontario sovietico caduti durante le azioni di guerra in Cina. La vicenda dei piloti sovietici è stata rievocata da un documentario trasmesso dalla televisione della RPC nel 70° anniversario della guerra popolare cinese anti-nipponica e della guerra mondiale antifascista; v. *Red Eagle' documentary reveals Soviet aid to China in WWII*, in *China Daily*, 6-4-2016.

Dopo la sconfitta nipponica nella Seconda guerra mondiale, Pu Yi abdicò il 15 agosto 1945, tentando quindi la fuga verso il Giappone⁹⁷. Venne, però, catturato dai sovietici, che avevano invaso (ovvero liberato⁹⁸) la Manciuria⁹⁹, e poi riconsegnato alle autorità cinesi nel 1950, dopo la fondazione dunque della Repubblica Popolare Cinese¹⁰⁰. Non certo migliore fu, inoltre, la sorte della moglie di Pu Yi, l'imperatrice Wan Rong¹⁰¹ (coetanea di Pu e figlia del ministro degli Affari interni dell'Impero Qing, Rong Yuan), la quale, catturata nel 1945 da guerriglieri comunisti e incarcerata, morì dopo pochi mesi senza che il suo corpo venisse mai ritrovato¹⁰².

Pu Yi fu incarcerato dalle autorità comuniste della RPC¹⁰³, da cui veniva chiamato con il solo numero della matricola¹⁰⁴, poi internato in un istituto di “rieducazione” (insieme a criminali di guerra) e, infine, destinato a guadagnarsi da vivere lavorando come giardiniere (presso l'Orto botanico

⁹⁷ Con l'intenzione di raggiungere, successivamente, gli Stati Uniti d'America.

⁹⁸ Giova ricordare che soltanto a seguito del Trattato di Portsmouth del 1905, che sancì la vittoria del Giappone sulla Russia, i giapponesi si sostituirono ai russi nella penetrazione imperialistica della Manciuria.

⁹⁹ La conquista *manu militari* giapponese della Manciuria nel settembre 1931 (J. Mimura, *Military Fascism and Manchukuo, 1930–36*, in Id., *Planning for Empire. Reform Bureaucrats and the Japanese Wartime State*, Ithaca (NY), 2017, 41 ss.) venne preceduta da tre decenni di “infiltrazione” politico-economica nipponica nell'area (c.d. *incremental empire building*); v. P. Duus et al. (Eds.), *The Japanese Informal Empire in China, 1895–1937*, Princeton (NJ), 1989; Y.T. Matsusaka, *The Making of Japanese Manciuria, 1904–1932*, Cambridge (MA), 2003; L. Young, *When Fascism Met Empire in Japanese-Occupied Manchuria*, in 12(2) *J. Glob. Hist.* 274 (2017). Della vicenda si interessò anche l'Italia; v. A. Vagnini, *L'Italia e l'imperialismo giapponese in Estremo Oriente. La missione del Partito Nazionale Fascista in Giappone e nel Manciukuò*, prefazione di A. Folco Biagini, Roma, 2015. In epoca (molto) risalente, cfr. S. Warneck, *Japans Festlandspolitik. Die Mandschurei*, in *Osteuropa*, 1936, 230 ss.; T. Masuda, *Manshuu kokkyo mondai* [Problems regarding Manchuria's national borders], Tokyo, 1941 (testo in giapponese). Sulla (commemorazione della) resistenza cinese all'occupazione giapponese della Manciuria negli anni trenta del secolo scorso, v. ora M.T. Fromm, *Mining Manchuria's Colonial Past: Ideological Ambivalence and Commemoration Work in China's Northeast Borderland since the 1980s*, in 82(1) *J. Asian Stud.* 66 (2023).

¹⁰⁰ Successivamente alla conclusione del secondo conflitto mondiale, in Cina si verificò la ripresa della guerra civile nel 1946, fino alla vittoria dei comunisti sui nazionalisti nel 1949. Per la verità, furono inizialmente avviate trattative per scongiurare il rischio di una nuova guerra civile, ma esse fallirono. Nel primo anno di guerra civile (1946) prevalsero i nazionalisti, nel secondo anno si rafforzò la controffensiva comunista, diventata quindi vincente nel corso del 1948 e 1949.

¹⁰¹ Pu Yi aveva una seconda moglie, più giovane e di origine mongola. Le due mogli non andavano (affatto) d'accordo. La seconda moglie divorziò da Pu Yi nel 1931.

¹⁰² I rapporti tra i coniugi sembra non fossero buoni; la moglie faceva uso di stupefacenti (oppio). Ella morì dunque in carcere all'età di 39 anni, per astinenza da oppio e malnutrizione. In definitiva, svanì completamente. Pu Yi si risposò nel 1962 con una infermiera di nome Li Shuxian (38 anni di età lei, essendo nata nel 1924, e 56 lui). Pu Yi, sposatosi tre volte, non ebbe figli (Li morì nel 1997 a Pechino, all'età di 73 anni; viveva in un appartamento anonimo nella periferia della capitale). Per la sig.ra Li, il marito (con il quale visse soltanto sei anni) era pur sempre l'ex imperatore della Cina. In una intervista rilasciata nel 1992, Li dichiarò che Pu Yi era «poverissimo», non aveva alcun possedimento e guadagnava meno di lei.

¹⁰³ Prima ancora, dalle autorità sovietiche.

¹⁰⁴ Matr. n. 981.

dell'Accademia Cinese di Pechino¹⁰⁵; in precedenza fece pure l'ortolano). L'ex imperatore, nella RPC, vestiva abitualmente la giacca “alla Mao” e scarpe di pezza con la suola di gomma riciclata dai copertoni¹⁰⁶. Per potere accedere all'ex Palazzo imperiale¹⁰⁷, ormai adibito a museo, doveva pagare il biglietto d'entrata.

La “rieducazione” di Pu Yi sembra, comunque, che avesse “funzionato”. Egli affermò, infatti, in più occasioni che «Adesso tutti i cinesi sono imperatori», si disse, inoltre, ripetutamente «felice» di non essere più titolare delle (immense) proprietà imperiali¹⁰⁸, partecipò ai brindisi durante le feste proletarie e partitiche cinesi, venne indicato dal Partito come un «cittadino modello». Per il PCC, e per l'intero sistema del partito-Stato¹⁰⁹, la “conversione” all'ideologia comunista di Pu Yi rappresentava un indubbio successo della politica del Presidente Mao Zedong. Dopo la “rieducazione”, Pu Yi era un uomo «rigenerato»¹¹⁰. Divenne, insomma, un fervente partigiano di Mao Zedong. Ringraziò pubblicamente le autorità della Cina popolare, precisando che «i miei crimini hanno causato la morte di milioni di esseri umani, e avrei cento volte meritato la morte anche io. Invece di uccidermi [i comunisti cinesi] mi hanno dato la possibilità di rimpiangere le mie colpe e di lavorare alla costruzione del socialismo»¹¹¹. A proposito del

¹⁰⁵ Diventò specialista di piante tropicali. Cfr. C. Bonacossa, *Nel celeste impero rosso*, San Marino, 1966, sub *Da imperatore a capo giardiniere*, 197 ss.

¹⁰⁶ In precedenza, Pu Yi, seguendo la tradizione imperiale, indossava gli abiti una sola volta; gli abiti dismessi erano poi nella disponibilità degli eunuchi di corte, i quali in genere li vendevano (cfr. A. Marrone, *Breve storia della Cina*, op. cit., 144; gli eunuchi di corte erano mediamente tremila). I Manciu originariamente non avevano eunuchi; tuttavia, dopo avere occupato Pechino, i *leader* della dinastia Qing ebbero bisogno di loro, poiché erano «ottimi conoscitori della vita di corte e del funzionamento della macchina dello stato» (così M. Barbagli, *Uomini senza. Storia degli eunuchi e del declino della violenza*, Bologna, 2023, 226).

¹⁰⁷ C.d. città proibita (o città interdotta), residenza degli imperatori (e delle loro famiglie) durante le dinastie Ming e Qing (1420-1911).

¹⁰⁸ Per lui, infatti, la responsabilità del mantenimento del patrimonio avrebbe rappresentato una «condanna».

¹⁰⁹ V., ampiamente, G. Samarani, S. Graziani, *La Cina rossa. Storia del Partito comunista cinese*, Roma-Bari, 2023; AA.VV., *La lunga marcia del Partito Comunista Cinese. Storia del PCC a cento anni dalla sua fondazione*, Bari, 2023 (quest'ultima opera è fortemente connotata sul piano ideologico).

¹¹⁰ Un discendente (non in linea diretta) dell'ultimo imperatore Qing fondò a Pechino, nel 1985, unitamente ad altri studiosi di storia, l'Accademia Manciu, con l'intento di preservare la lingua, la storia e la cultura mancese. Cfr. L.E. Hess, *The Manchu Academy of Beijing*, in 1 *Saksaha - J. Manchu Stud.* 31 (1996). Un posto centrale negli obiettivi dell'Accademia era lo studio della storia della dinastia Qing. L'Accademia manciu è stata chiusa nel 2016. Il mancese, che un tempo rappresentava la lingua dell'*élite*, sembra seguire la medesima via del latino in Occidente. Tra l'altro, il mancese si scrive da sinistra a destra, dall'alto verso il basso, e non è agevole il suo adattamento alle tastiere dei *computers*; v. B-M. Gruber, W. Kirsch, *Writing Manchu on a Western Computer: (an interim report)*, in 3 *Saksaha - J. Manchu Stud.* 37 (1998).

¹¹¹ Queste sono le (sorprendenti) parole uscite dalla bocca dell'ultimo imperatore della Cina; v. Pu-Yi, *J'étais empereur de Chine. L'autobiographie de dernier empereur de Chine (1906-1967)*, (1973), trad. franc. (dalla versione ted.), postfazione di R. Schirach, Paris, 1975, 580-581 (l'originale, in lingua cinese, venne pubblicato nel 1964). Nella postfazione si parla di un «carattere eccezionale del destino» dell'ex imperatore, sottoposto alla pressione del “cerimoniale” e della propaganda comunista, che ha

suo impiego presso l'Orto botanico di Pechino¹¹², Pu Yi affermò che «il mio lavoro mi porta felicità; per la prima volta nella mia vita, sono veramente contento, perché faccio qualcosa di utile»¹¹³. Potremmo (forse) rilevare che Pu Yi, già fantoccio della Corte imperiale cinese era poi diventato, durante la sua vita, prima fantoccio dei giapponesi (invasori della Manciuria) e, infine, fantoccio dei comunisti/maoisti della Repubblica Popolare Cinese. Nel Museo del Palazzo imperiale della Manciuria, che si trova nella città di Changchun nella Provincia cinese nord-orientale dello Jilin (Palazzo nel quale viveva l'imperatore cinese con la sua famiglia al tempo della occupazione giapponese della Manciuria), è allestita la mostra permanente «Dall'imperatore a un cittadino», che illustra le vicende personali di Pu Yi.

Alcuni oggetti personali, appartenuti in vita a Pu Yi, sono stati conservati (presso la propria abitazione, nella parte vecchia di Pechino) da colui che può essere considerato tra gli ultimi discendenti dell'imperatore, vale a dire suo nipote Jin Yulan, insegnante di liceo¹¹⁴ in pensione e figlio del fratellastro Jin Youzhi (morto nel 2015 all'età di 96 anni¹¹⁵) di Pu Yi¹¹⁶. Il fratello maggiore di Jin Yulan, Jin Youzhang (nato nel 1942¹¹⁷), è l'attuale "pretendente" al trono della Cina (secondo la regola di successione dinastica c.d. *postmortem and father-to-son*¹¹⁸), mentre un altro fratello di Jin Youzhi (nonché di Jin Youzhang), Jin Yuquan¹¹⁹, è vicepresidente del *College of Energy and Environmental Protection* dell'Università Politecnica di Pechino.

operato come «ingegnere dell'anima», facendo di Pu Yin niente più che una «marionetta che si lascia docilmente presentare sui differenti scenari della storia», ormai *véritable empereur fantoche* (cfr. 589-590). Schirach (sinologo tedesco che incontrò personalmente Pu Yi) conclude, quindi, la postfazione affermando che l'autobiografia di Pu Yi costituisce un «"romanzo" pedagogico nello stesso tempo assurdo e tragico» (v. 590). La versione tedesca dell'autobiografia si deve allo stesso Schirach (tit. *Ich war Kaiser von China. Vom Himmelssohn zum Neuen Menschen*, München, 1973). In precedenza, le Edizioni in lingua straniera di Pechino avevano pubblicato, nel 1964, la versione francese dell'autobiografia e, nel 1965, la versione tedesca. Seguì la versione inglese, pubblicata a Londra nel 1967 (con introduzione di P. Kramer), intitolata *The Last Manchu*. V. anche, ora, la documentazione fornita da B. Pao, *The Last Emperor Revisited*, con introduzioni di J. Thomas, V. Storano e J. Acheson, Hong Kong, 2023.

¹¹² V. poco sopra, in questo paragrafo.

¹¹³ Pu-Yi, *J'étais empereur de Chine. L'autobiographie de dernier empereur de China (1906-1967)*, op. cit., 581.

¹¹⁴ È stato docente di letteratura.

¹¹⁵ Era nato nel 1918. Lavorò presso l'Istituto di ricerca culturale e storica di Pechino. Fondò anche una scuola primaria, dove insegnò insieme alla sorella (la scuola è stata, infine, donata al Governo cinese). Oltre un migliaio di persone presero parte al suo funerale, molte delle quali inginocchiandosi con la fronte a terra in segno di devozione.

¹¹⁶ Cfr. *Que sont devenus les descendants du dernier empereur de Chine?*, in *Le Vif*, 30-1-2022.

¹¹⁷ Jin Youzhang è laureato in geologia; ha lavorato come tecnico all'Ufficio per la protezione ambientale della capitale ed è stato, tra l'altro, direttore aggiunto della Commissione per gli affari etnici della municipalità di Pechino, in rappresentanza dell'etnia Manciù alla quale (come i suoi antenati) appartiene. Non è mai stato iscritto al PCC.

¹¹⁸ "Legge salica" (ossia: *male-line Agnatic Primogeniture*). Per la disciplina della successione al trono nella Cina imperiale, v. il commento editoriale dal titolo *The Succession in China*, in 3(1) *Am. J. Int'l L.* 163 (1909). Più recentemente, si veda *La monarchie héréditaire chinoise*, in *China Magazine*, 13-7-2019.

¹¹⁹ Nato nel 1946.

Si noti, incidentalmente, che nessuno dei tre fratelli Jin appena menzionati ha discendenti maschi. Vi sono, inoltre, contestazioni (o *querelle* dinastica), in quanto la qualifica di legittimo erede del trono (virtuale) imperiale della Cina di Jin Youzhang viene negata da Hengzhen (nato nel 1944), come già aveva fatto suo padre Yuyan (vissuto tra il 1918 e il 1997)¹²⁰, sulla base della considerazione che lo stesso imperatore Pu Yy avrebbe (il condizionale è d'obbligo!) indicato come suo successore il principe Yuyan.

4. Epilogo: strascichi contemporanei?

Ancora oggi, vi è in Cina chi ritiene che, seguendo una politica più accorta, l'Impero, pur «fatiscente e decrepito»¹²¹ nonché impegnato a far fronte alle posizioni antimonarchiche¹²² e anticonfuciane¹²³, avrebbe forse potuto anche sopravvivere¹²⁴. Non mancano, infatti, le (minuziose) ricostruzioni storiche secondo cui, pur tra difficoltà ed evidenti mutamenti di circostanze, tuttavia, la dinastia Qing riuscì a mantenere in epoca tarda, soprattutto nella prospettiva della riforma, un certo «vigore» politico-istituzionale¹²⁵. Vi è, invece, chi afferma con risolutezza¹²⁶ che la trasformazione della società e

¹²⁰ Yuyan venne incarcerato dai sovietici tra il 1945 e il 1950, nonché dai cinopopolari tra il 1950 e il 1957. Durante la Rivoluzione culturale, Yuyan fu nuovamente arrestato dal 1966 al 1979. Tornato a Pechino, pur essendo un principe della (ex) dinastia imperiale svolse un lavoro assai umile, dal momento che si guadagnò da vivere facendo il netturbino. *A latere* di questa occupazione lavorativa, Yuyan fu altresì calligrafo e poeta. Non rinunciò mai alla sua qualità di erede al trono, anche se (probabilmente) Pu Yi si limitò a indicare Yuyan come uno dei suoi possibili successori. L'ultima versione della legge dinastica imperiale cinese venne adottata nel 1937, al tempo dello Stato fantoccio del Manciukuo.

¹²¹ Così P. Corradini, *L'evoluzione politica della Cina moderna: dall'impero alla Repubblica Popolare*, in *Cina*, 1974, spec. 7.

¹²² B. Novikov, *La propagande anti-mandchoue de la Triade en Chine pendant la première moitié du XIXe siècle*, in J. Chesneaux, D. Feiling N.N. Ho (dir.), *Mouvements populaires et sociétés secrètes en Chine aux XIXe et XXe siècles*, Paris, 1970, 133 ss.

¹²³ He-Yin Zhen, *Il Tuono dell'Anarchia* (a cura e con saggio introduttivo di C. Manzone), Roma, 2023 (trad. it. di sette saggi originariamente pubblicati in lingua cinese nel 1907 sulla rivista *Tianyi bao*, *id est Giustizia naturale*).

¹²⁴ W. Kek Koon, *A Chinese emperor today? Like Japan and the UK, China might still have had a monarch if it wasn't for one backtracking empress*, in *South China Morning Post*, 12-9-2022.

¹²⁵ D. McMahon, *Rethinking the Decline of China's Qing Dynasty*, London-New York, 2015, spec. 42 ss. Su vita quotidiana e aspetti istituzionali a Pechino durante la dinastia tardo-imperiale dei Qing, v. L. Gabbiani, *Pékin à l'ombre du Mandat céleste. Vie quotidienne et gouvernement urbain sous la dynastie Qing (1644-1911)*, Paris, 2011 (*ivi* cfr. specialmente la seconda parte, dal quinto capitolo innanzi, dove approfondito esame del periodo dal 1850 al 1911, concentrando quindi l'attenzione sul settimo capitolo, riferito agli anni dal 1901 al 1911). Si veda anche la recensione al volume ult. cit. di Luca Gabbiani (della *Ecole française d'Extrême-Orient-EFEO* di Parigi), scritta da L. Olivová, in *Études chinoises*, 2012, 178 ss. Il prof. Gabbiani è uno specialista del periodo considerato, essendo tra l'altro docente di un corso dal titolo *Chine impériale moderne (XVe-XXe siècles)*, presso l'*Ecole des hautes études en sciences sociales*.

¹²⁶ V. la recensione critica di C. Büttner, al vol. di McMahon citato nella nota che precede, disponibile nel sito Web dello *European Research Centre for Chinese Studies*

dello Stato cinesi, in epoca tardo-imperiale, non potevano che condurre alla scomparsa della monarchia¹²⁷.

D'altro canto, il retaggio del passato imperiale influenza tuttora le ambizioni per il futuro del Partito Comunista Cinese¹²⁸, tanto è vero che lo studio della storia di una distinta tradizione giuridica cinese finisce per unire il passato imperiale con il regime giuridico dei secoli XX e XXI¹²⁹. In altre parole, l'ideologia imperiale durata in Cina per duemila anni trova ora una riproposizione con il *leader* autoritario Xi Jinping¹³⁰, lasciando emergere il carattere duraturo delle tradizioni politiche cinesi¹³¹. Tutto ciò ha, altresì, ricevuto una recente conferma con la designazione, nel dicembre 2022 (con decorrenza dal 1° gennaio 2023)¹³², alla guida della prestigiosa Accademia Cinese di Scienze Sociali del prof. Gao Xiang¹³³, docente universitario¹³⁴ esperto conoscitore delle due dinastie imperiali Ming e Qing (che governarono la Cina dal XIV al XX secolo¹³⁵). Il prof. Gao Xiang ha in più occasioni evidenziato i meriti storici della dinastia Qing¹³⁶ (e anche di quella

(ERCCS) di Pechino, centro di ricerca co-gestito dalla *École française d'Extrême-Orient* e dalla *Max Weber Stiftung*, all'indirizzo <https://erccs.hypotheses.org>.

¹²⁷ Y. Weng, *Jindai Zhongguo zhi bianzhou: Junfa huayu jiangou, shengzhi biange yu guojia* [The Axis of Change in Modern China: The Construction of the Discourse on Warlordism, the Reform of the Provincial System, and the State], Beijing, 2021.

¹²⁸ G.B. Andornino, *La Cina e noi. Passato, identità, prospettive*, Milano, 2023; Y. Wang, *Can the Chinese Communist Party Learn from Chinese Emperors?*, in J. Rudolph, M. Szonyi (Eds.), *The China Questions. Critical Insights into a Rising Power*, Cambridge (MA), 2018, 58 ss.

¹²⁹ Tema, quest'ultimo, trattato nel *workshop* su *The Chinese Legal Tradition: From Late Empire to the Current Day*, tenutosi a Francoforte sul Meno dal 12 al 16 giugno 2023 per iniziativa del *Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory*. In dottrina, v. M. Miranda, *L'attuale ascesa della Cina e il passato imperiale. Alcune reinterpretazioni contemporanee*, in T. Pellin, G. Trentin (cur.), *Associazione Italiana di Studi Cinesi - Atti del XV Convegno 2015*, Venezia, 2017, 212 ss.

¹³⁰ In tal senso, muove ora complessivamente l'argomentazione (critica) svolta da M. Scarpari, *La Cina al centro. Ideologia imperiale e disordine mondiale*, Bologna, 2023.

¹³¹ V., da ultimo, i saggi raccolti nel volume L. Dunaj, G. Sigurðsson (Eds.), *Imaginary Worlds and Imperial Power: The Case of China*, Albany (NY), 2025.

¹³² M. Lau, *Qing dynasty expert Gao Xiang named head of China's leading policy think tank*, in *South China Morning Post*, 29-12-2022.

¹³³ Gao è anche segretario del Comitato del PCC presso la medesima Accademia di Scienze Sociali. La relativa nomina è stata contestuale a quella a presidente dell'Accademia; quest'ultima rappresenta non soltanto un primario centro di ricerca, ma fornisce supporto ideologico alla *leadership* cinese. Gao, nella qualità di presidente dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali, è giunto in visita ufficiale, alla guida di una folta delegazione, all'Università di Napoli «L'Orientale» il 20 settembre 2023. Nel novembre 2024, Gao ha ispezionato la Scuola Cinese di Studi Classici di Atene, al fine di verificare che l'orientamento della Scuola sia conforme all'iniziativa sulla civilizzazione globale promossa dal Presidente della RPC, Xi Jinping.

¹³⁴ Già presidente, dal 2019, dell'Accademia Cinese di Storia, che costituisce un dipartimento dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali (i dipartimenti sono, a loro volta, suddivisi in istituti e altre minori unità di ricerca).

¹³⁵ La dinastia Ming dal 1368 al 1644, la dinastia Qing dal 1644 al 1911.

¹³⁶ Tra le opere principali di Gao Xiang, si segnala *Expounding Neo-Confucianism: Choice of Tradition at a Time of Dynastic Change – Cultural Conflict and the Social Reconstruction of Early Qing*, Beijing, 2013, lavoro dedicato alla transizione dinastica dai Ming ai Qing. Quest'ultima dinastia, fin dal suo esordio, utilizzò il confucianesimo tipizzandolo come

Ming¹³⁷), rovesciando così il giudizio invalso in Cina da decenni e improntato, invece, a un ampio biasimo¹³⁸. Nel contesto (sia pure peculiare) della ex colonia britannica di Hong Kong, è infine del giugno 2023 la notizia che, presso la *School of Law* della prestigiosa *City University of Hong Kong* (*CityU*)¹³⁹ nonché all'intersezione degli insegnamenti di diritto costituzionale, storia del diritto e diritto comparato, sono stati avviati seminari dedicati alla «riconsiderazione della monarchia imperiale nella Cina delle dinastie nella prospettiva comparatistica»¹⁴⁰.

Mauro Mazza
Dip.to di Giurisprudenza
Università degli Studi di Bergamo
mauro.mazza@unibg.it

neo-confucianesimo e creando così una nuova tradizione culturale che potremmo definire (con l'autore dell'*op. ult. cit.*) "Confucianized".

¹³⁷ V., per esempio, X. Gao., *The Rise of a New Tradition: Changes in Values and Life Styles in Late Ming China*, in 5(1) *Front. Hist. China* 1 (2010). Ivi l'autore evidenzia l'importanza, attraverso le varie epoche storiche, dell'etica fondata sui valori morali confuciani. Per il rilievo che la tradizione cinese non è monoculturale/confuciana, ma caratterizzata da pluralismo culturale, v. peraltro X. Li, *The Global Meaning of the Pluralistic Chinese Cultural Tradition*, in 13(1) *J. Cult. Interact. East Asia* 15 (2022).

¹³⁸ V. Yu, *History revisited: what the isolationist Qing dynasty tells us about Xi Jinping's China*, in *The Guardian*, 16-1-2023.

¹³⁹ Stabilmente tra le prime (cento) università del *ranking* mondiale (*QS World University Rankings*: 62^a posizione per il 2025, riferita ai dati del 2024; 70^a posizione nel 2024, riferita al 2023; 54^a posizione nel 2023, con riferimento all'anno 2022, 48^a nel 2022, in relazione al 2021).

¹⁴⁰ V. nel sito Web www.cityu.edu.hk. Si analizza, nei seminari menzionati nel testo, soprattutto il sistema di distribuzione dei poteri della dinastia imperiale Song (ordinamento approfonditamente esaminato – 816 pagine complessive –, in ultimo, da C. Lamouroux, *La Dynastie des Song. Histoire générale de la Chine (960-1279)*, Paris, 2022). Sul tema, si segnala ora (nella prospettiva storico-comparativa) A. Palma (a cura di), *Dinastie a confronto. Un dialogo storico-giuridico*, Pisa, 2023. Infine, con riguardo agli insegnamenti universitari in Italia, si ricorda che un corso (specialistico) di «Storia e storiografia della Cina imperiale» è attivato (nell'anno accademico 2024/2025) presso l'Università «Cà Foscari» di Venezia; esso è dedicato ai diversi generi di narrazione storica, rappresentati da cronache e annali, biografie, trattati, storie dinastiche, trattati geografici, compendia istituzionali (interessante anche il corso, tenuto al pari di quello da ultimo citato dalla prof.ssa Maddalena Barengi, intitolato «Imperi e Stati premoderni dell'Asia orientale»).

